LA TRIBUNA

Anno XXXVII — QUINTA EDIZIONE — Giovedì 11 Gennaio 1917 — ROMA — Giovedì 11 Gennaio 1917 — QUINTA EDIZIONE — Num. 11

Gli enigmi russi

Intervista con uno che ha veduto

PARIGI, 10 (ore 7.10).

Ho avuto la fortuna di incontrare iersera, in uno di quei salotti che sono ancora frequentati da uomini politici responsabili, un personaggio che era tornato di Russia il giorno dell'Epifania.

L'ho interrogato sul viaggio, che si compie da Pietrogrado a Parigi ancora abbastanza rapidamente e senza peripezie, e a poco a poco il discorso è scivolato sulle cose di Russia. Gli ho dato, per stimolare il mio interlocutore, un tono leggermente polemico e credo interessante telegrafarvi le repliche.

— Qui nei paesi alleati, ho detto, sono corse delle voci terribili sul conto di Sturmer. La favola più accreditata era che egli trattasse con la Prussia una pace separata, che la Duma l'avesse sorpreso all'opera; che una delegazione della Duma stessa fosse andata a denunziarlo allo Zar e che lo Zar avesse senz'altro chiesto a Sturmer le sue dimissioni....

— E nient'altro? mi ha chiesto ridendo il mio interlocutore. — Il povero Sturmer non ha saputo balbettare, come nei drammi di Decourcelle, la più piccola scusa?

— Sì, ho risposto io sullo stesso tono. Il povero Sturmer s'è scusato dicendo che non trattava con la Germania, ma che si limitava ad ascoltare le proposte della Germania. Da esse sarebbe stato lecito inferire il grado d'esaurimento a cui era giunta la Germania stessa.

— « Et bien », mi è stato risposto, stavolta con un tono grave. — « C'est tout bêtement idiot! »

— Ma infine, c'è o non c'è ancora adesso un partito germanofilo in Russia?

— Ma avete idea di quello che fosse il partito germanofilo in Russia, prima della guerra? Sì, c'era, ma era un gruppo di destra, non molto numeroso, composto di fautori di una monarchia assolutista. Costoro vedevano in ogni avvicinamento della Russia con la Repubblica Francese o con le monarchie democratiche d'Inghilterra e d'Italia, un pericolo per il regime che vagheggiavano, e perciò tendevano ad appoggiarsi alla Germania. Costoro stessi non l'amavano. Da voi, sebbene si tratti di un caso tutto diverso, gli uomini di Governo che stringevano alleanza con l'Austria, l'amavano forse? No. Da noi nessuno può amare la Germania...

— Membri di questo partito sopravviventi, sono però riusciti in Russia a dominare il Governo....

— Non è esatto. C'è ancora qualche infiltrazione nelle alte sfere, e si è sentita. Ma il caso Sturmer non vi ha niente a che fare. Sturmer è caduto per la sua politica interna, rigorosamente, per questo. Miliukoff infatti non ha portato alla Duma accuse precise, che potessero resistere ad una confutazione: quante volte dal Governo gli si è chiesto di addurre una sola prova. Miliukoff ha risposto: « L'ho letto nel tale giornale ». E voi sapete che a Pietrogrado, come negli altri paesi alleati, vi sono dei giornali in cui scrivono ancora i tedeschi....

Nella Duma Sturmer aveva una maggioranza ostile: ecco perchè Miliukoff è stato applaudito e Sturmer fischiato. Ecco perchè Sturmer ha dovuto andarsene. Ma siccome se ne andava proprio dopo l'atto d'accusa di Miliukoff, si è insinuato dagli interessati che Miliukoff aveva detto la verità.

— E perchè non si è fatto smentire?

— Ci credete voi alle smentite, col regime attuale della stampa? Ormai l'opinione era fatta e — almeno per la durata della guerra — non si sarebbe potuta mutare. Per gli uomini in buona fede c'è un fatto che prova l'innocenza di Sturmer dal punto di vista della politica internazionale...

— Quale fatto?

— Sentite, è straordinario che me lo chiediate. Ma vi pare possibile che dopo tutte le dichiarazioni dello Zar per la guerra comune sino alla vittoria comune — e se foste stato in Russia sapreste che lo Zar è come Dio, e come Dio non può nè mentire nè smentirsi — dopo tutte queste solennissime dichiarazioni, un presidente del Consiglio avrebbe potuto all'insaputa del Sovrano trattare con la Germania la pace separata?

— Ma il fatto?

— Ecco il fatto: lo Zar, appena sostituito lo Sturmer, lo ha nominato alto dignitario dell'Impero. Domandate ad un russo che cosa significa questo onore, e capirete che mai lo Zar ne avrebbe rivestito un uomo indegno.

— Bene, ma è certo che disgraziatamente col Governo di Sturmer coincide un periodo di straordinaria inazione sul fronte russo, coincide il sacrificio della Rumenia.

— Io non difendo Sturmer. Sturmer ha la sua parte di responsabilità nella condotta della guerra. Dico soltanto che non ha tradito, e trattare con la Germania sarebbe stato, prima, un tradire lo Zar, e poi, un tradire la Russia: Sturmer era un vecchio burocratico: uno di quei tipi cristallizzati nella normalità che non sanno concepire le necessità della guerra. La guerra sveltisce tutto: dà valore, non dirò al tempo, ma al minuto. E Sturmer era uno di questi impiegati che non danno importanza al tempo, purchè la forma sia salva...

— Sapete che cosa si è detto qui? Che per uno o due mesi, in conseguenza di un urto con l'Inghilterra per non so quale questione, il Giappone non aveva mandato munizioni in Russia. Che c'è di vero in questa storia?

— Niente, probabilmente, come in tutte le storielle che si raccontano attraverso i giornali svizzeri — i quali le ricevono via Berlino o Vienna — sul conto della Russia. Ma non posso dare su questo una smentita categorica. Solamente vi avverto che dal Giappone arriva in Russia appena una piccola parte del nostro munizionamento, e che di conseguenza un arresto della Transiberiana non importa precisamente la paralisi di tutto il fronte orientale.... Ma anche l'inazione dell'esercito russo dopo l'offensiva di Brussiloff, non è vera. Non è affatto vera! Leggete i giornali tedeschi? Non vi avete trovato mai una affermazione di questo genere. I tedeschi sanno troppo come noi siamo attivi, e non possono dire, nel loro paese, che siamo andati a dormire mentre qualche Sturmer trattava la pace. I tedeschi lo fanno però dire nei paesi neutrali, per crearvi sfiducia contro di noi....

E' ingiusto, è cattivo, dire che l'esercito russo è stato inattivo in questi mesi. Ricordate soltanto. Sapete voi precisamente se il piano rumeno era davvero il piano russo? Se vi dicessi per esempio che la Rumenia è intervenuta al momento che si è scelto da sola, con un suo piano militare di cui assumeva da sola tutta la responsabilità? Essa voleva sfondare in Transilvania perchè pretendeva che soltanto una guerra nazionale sarebbe stata popolare nel paese. Invece i Bulgari attaccavano con grandi forze in Dobrugia...

Brussiloff a sua volta sviluppava una grande offensiva sul fronte della Bucovina e della Galizia.

— E' stato un errore.

— Dio mio, come siete facili a giudicare, voi! Sì, un errore, perchè non è riuscito. Ma se riusciva!... Strategicamente il piano di Brussiloff era ben concepito. Non è riuscito. Gli Austro-tedeschi hanno invaso la Valacchia. Che poteva fare l'alto Comando russo? Mandare unità a caso, qua e là, a fianco di unità romene già sconvolte, terribilmente indebolite dall'inutile resistenza? Ha preferito prendere su di sè l'intero fronte della Dobrugia e ritardare finchè era possibile l'avanzata del nemico. In Valacchia ha pure mandato forze, ma se avete idea di quello che è necessario per trasportare e servire un solo corpo d'armata moderno, capirete perchè i soccorsi non sieno stati pronti.

— Il nemico però marciava in fretta...

— Il nemico aveva via libera. Noi trovavamo le scarse linee di comunicazione, le ferrovie a scarsissimo rendimento ingombre di popolazione fuggente e dei servizi di un altro esercito che era premuto da forze superiori. Man mano che le nostre truppe arrivavano in Valacchia cercavamo di far argine, di dar tempo alle truppe romene di passar dietro. Si perdeva il territorio, ed era dolorosissimo; ma si salvava per la seconda volta un esercito. E il grosso delle nostre forze costituiva intanto più indietro una linea dove la fiumana nemica si dovrà arrestare, dove si arresterà, siatene sicuro!

— E la linea è?...

— Perchè me lo chiedete? Tanto, non lo vorreste pubblicare... Abbiate fede nella Russia. Vedete il popolo russo? I Tedeschi hanno qualche volta inventato dei torbidi: invece il popolo russo non si è mai mosso, non si è mai lagnato, non ha mai detto di soffrire. Esso resisterà meglio di qualunque altro. Lasciate che il nostro esercito — l'esercito inattivo come dite voi — abbia finito in Valacchia il suo compito erculeo e sia riuscito ad arginare il nemico. Dopo si vedrà. E intanto non dimenticate. Non dimenticate che anche nel maggio scorso, quando Brussiloff si preparava a sfondare, tutti gridavano contro la Russia che non si muoveva, contro il suo esercito inattivo. Che fa ora la Russia? Non vi risponderò che si prepara: vi dirò che è pronta.

Qui è finito il nostro colloquio.

Lo Zar manterrà la sua parola

PARIGI, 10.

Il corrispondente del *Temps* da Pietrogrado telegrafa questa importante notizia: il conte polacco Wieloposki è stato ricevuto in udienza dallo Zar. Sono autorizzato a comunicarvi che durante l'udienza il conte Wieloposki ha appreso che la Polonia riunita, di cui parla il recente ordine del giorno imperiale alle truppe, sarà dotata di regime parlamentare con dieta ed esercito nazionali. Si assicura che la notizia sarà confermata quanto prima in forma più esplicita e più solenne. Da ogni parte dell'impero si riceve la conferma della eccellente impressione che il recente ordine del giorno dello Zar all'esercito contenente fra l'altro la promessa della autonomia della Polonia riunita, ha fatto su tutti i polacchi.

I partiti politici in Polonia

ZURIGO, 10. — A quanto scrive l'Agenzia Svizzera della stampa polacca il nuovo regno di Polonia attraversa in questo momento una crisi politica provocata dalle controversie e dall'opposizione dei suoi raggruppamenti politici. Dopo la proclamazione del nuovo Stato la guerra ha posto infatti la popolazione polacca davanti al seguente dilemma: Deve la Polonia prendere parte attiva alla guerra o deve serbare la neutralità? Tra queste due alternative oscilla l'opinione pubblica e due gruppi se ne disputano l'influenza: il gruppo dei *neutralisti* e quello degli *attivisti*. Il gruppo dei neutralisti si compone dei realisti e dei nazionali democratici, cioè a dire dell'estrema destra, dei rappresentanti la grande proprietà fondiaria, della nobiltà agricola, della borghesia con tendenze antisemitiche. Le idee neutraliste di questo gruppo si fondano su motivi diversi. Molti si rifiutano per opportunismo di prendere parte attiva alla guerra; altri temono un ritorno della Russia e quindi delle rappresaglie. La maggioranza fonda le sue speranze sulla vittoria dell'Intesa, che rappresenta per essa la difesa del diritto pubblico. Alcuni infine sono legati alla Russia dal punto di vista economico. D'altra parte poi tutti questi diversi elementi hanno un vincolo potente, quello del postulato nazionale dell'unione di tutta la Polonia, che è ben lontano dall'essere soddisfatto con la proclamazione d'una Polonia indipendente senza la Galizia e senza la Posnania.

Il gruppo degli attivisti rappresenta nella sua maggioranza gli elementi piuttosto democratici. Esso si compone del Comitato nazionale centrale del partito socialista operaio, della Lega per la ricostruzione dello Stato polacco che rappresenta la borghesia intellettuale, dal partito nazionale che è formato dalla nobiltà conservatrice e liberale. Gli attivisti aspirano sopratutto alla creazione di un esercito polacco che paro loro necessario come istituzione nazionale che al momento del Congresso della pace potrebbe rappresentare l'appoggio di una forza reale. Altri poi vedono nel futuro esercito un'arma offensiva contro la Russia per conquistare le frontiere del l'antica repubblica polacca, come la Volinia, la Podolia, la Russia bianca e la Lituania.

NUOVA CRISI IN RUSSIA

Galitzyne presidente del Consiglio in luogo di Trepoff

PIETROGRADO, 10.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro delle Comunicazioni, Trepoff, ed il Ministro dell'Istruzione Pubblica, conte Ignatieff, sono collocati a riposo.

Il principe Galitzyne, senatore e membro del Consiglio dell'Impero, è nominato Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il senatore Koultchitsky è nominato gerente del Ministero dell'Istruzione Pubblica. Neratoff, aggiunto del Ministro degli affari esteri, è nominato membro del Consiglio dell'Impero.

Questa nuova crisi in Russia va interpretata secondo necessità interne della vita politica del grande impero, che sono di natura complessa.

Certamente in Russia la guerra — più che in qualunque altro paese europeo — porta profonde trasformazioni e più profonde mutazioni di uomini e di situazioni. Chi volesse interpretare secondo i criteri occidentali gli avvenimenti interni della Russia si ingannerebbe dalla base. Il signor Trepoff se ne va per l'assestarsi di questi strati profondi della vita pubblica dell'immenso paese: la situazione esterna non ne riceve mutamenti, poichè le linee della politica estera della Russia, come quelle della condotta della guerra, riposano su decisioni e determinazioni che, essendo più in alto dei poteri stessi governativi e corrispondendo alla volontà popolare della Russia, sono però appunto fisse ed immutabili. Le ultime dichiarazioni dello Zar e l'attitudine della Duma a questo proposito, rappresentano la prova e la conferma di ciò cui accenniamo.

Ciò premesso, e tenendo per fermo, è ancora difficile, per non dire impossibile, di dare un giudizio circa il valore, sia pure soltanto interno, della attuale nuova crisi russa, fino a che non si conosca l'orientamento di politica professato dal principe Galitzine nell'accettazione dell'alta carica. Il principe Galitzine — qualunque esso sia dei tre principi Galitzine che appartengono al Consiglio dell'Impero, del qual particolare non si ha fino a questo momento notizia — è politicamente un uomo poco noto, non avendo mai finora direttamente partecipato alla lotta dei partiti. Il signor Ignatieff, che abbandona il Ministero dell'istruzione pubblica, era un uomo a tendenze liberali; e viene sostituito dal signor Koultchitsky, che è un funzionario anche egli finora completamente estraneo alla vita politica.

In quanto al signor Neratoff, aggiunto al Ministero degli affari esteri, egli è nominato membro del Consiglio dell'Impero; altro non dice il telegramma. Potrebbe essere che con questa nomina anche egli uscisse dal Ministero stesso, oppure — poichè la nomina ricevuta non lo impedisce — che vi rimanesse mantenendo la sua carica. Il fatto è che anche questo ultimo assestamento del Gabinetto russo non è completo, e altri lumi bisogna ancora attendere. In quanto al Ministro degli affari esteri recentemente nominato, signor Prokowsky, egli resta. E ciò è una prova di più che la politica estera e di guerra dell'Impero rimane immutata, malgrado questa serie di crisi, il cui valore è — ripetiamo — prevalentemente interno.

La Germania invierà un memorandum ai neutri

AMSTERDAM, 10.

Il giornale « Tyd » ha da Berlino che si attendono importanti dichiarazioni del Cancelliere dell'Impero, Bethmann Hollweg verso la metà del corrente mese.

Appena sarà nota la risposta dell'Intesa al Presidente Wilson, il Cancelliere definirà al Reichstag la posizione della Germania e quella degli Alleati. La Germania invierà simultaneamente un memorandum a tutti i neutri che hanno appoggiato la Nota di Wilson.

Il contegno dell'Olanda e la pace

ZURIGO, 10.

Un diplomatico olandese ha detto alla « Vossische Zeitung » che l'Olanda si tenne riservata alla proposta di pace essendo informata del contegno che l'Inghilterra avrebbe seguito.

Richiesto se l'Olanda si riservasse di intervenire in un determinato momento il diplomatico avrebbe detto: « Certo noi aspettiamo il momento psicologico che, per la conoscenza che abbiamo delle cose, non riteniamo ancora giunto ».

Per la riunione della Camera Ungherese

ZURIGO, 10. — Si ha da Budapest: La Camera ungherese che si riunisce domani discuterà tutti i problemi politici ed economici sorti nel corso della guerra. Importante e forse burrascosa sarà la discussione sulla politica estera, che comprenderà anche la questione della pace. L'opposizione darà battaglia al Governo e propugnerà di nuovo la riforma elettorale, sopratutto la concessione del voto ai soldati al fronte. Saranno trattate anche le relazioni economiche con l'Austria e le questioni della valuta e degli approvvigionamenti. La sessione sarà lunga.

La questione dei viveri in Svizzera

(Nostro servizio particolare dalla Svizzera)

ZURIGO, 10.

Da ieri è nuovamente cresciuto in Svizzera il prezzo del pane, poichè dopo il fiasco della proposta di pace tedesca si attende con sicurezza un inasprimento della guerra sottomarina. Qui si prevede che la situazione del mercato granario andrà sempre peggiorando. L'inasprimento della guerra sottomarina renderà infatti sempre più scarsi i mezzi di trasporto marittimi, le tariffe aumenteranno e così diminuiranno i cereali e crescerà il loro prezzo.

La Neue Zurcher Zeitung stampa perciò oggi una lettera con la seguente proposta: Non sarebbe possibile, scrive essa, ottenere dalla Germania la precisa assicurazione che i sottomarini tedeschi si guarderanno dall'attaccare tutti quei vapori che il governo svizzero noleggerà per il trasporto dei cereali e altri generi alimentari da paesi transatlantici a porti italiani e francesi? Come è naturale si tratterebbe di navi di paesi neutrali. Il carico dovrebbe essere controllato prima della partenza e la partenza di questi vapori, che batterebbero bandiera svizzera, verrebbe notificata ai comandanti dei sottomarini tedeschi. La Francia e l'Italia che in ogni occasione ci assicurano la loro benevolenza, non opporranno certamente difficoltà allo scarico e al trasporto con nostro materiale rotabile e qualora esse lo desiderino il nostro governo potrà perfino mettere a loro disposizione il personale scaricatore.

Il divieto ora vigente per l'esportazione di generi alimentari e il controllo per parte della S. S. S. dovrebbe offrire agli Stati dell'Intesa sufficiente garanzia che quelle merci verrebbero realmente impiegate per il bisogno interno.

I tedeschi e le Fiandre nel 1917

A quanto narra la Coblenzer Zeitung in una sua lettera al presidente del tribunale di Coblenza, Otto Handler, il grande ammiraglio Von Tirpitz ha scritto: « Le Fiandre siano la nostra parola d'ordine del 1917 ». A questo nuovo vangelo annessionista, il Vorwarts aggiunge che quella parola d'ordine è già stata prevista parecchie settimane fa ed essa dà animo alla propaganda sistematica della stampa di destra, da Reventlow sino al direttore della Vossische Zeitung, George Bernhardt. Ora se è vero che le parole d'ordine dell'ammiraglio Tirpitz non hanno più importanza ufficiale, altrettanto vero è però che secondo quella sua parola d'ordine agiscono già professori e pastori e consiglieri di governo, i quali in una petizione al Cancelliere dell'Impero chiedono una annessione della marca fiamminga; e quale spirito improntava quella petizione appare chiaramente dalle seguenti parole: « Noi siamo di avviso che il Belgio ha perduto ogni diritto all'esistenza come Stato indipendente, non nato da necessità interne, ma dall'egoismo dell'Inghilterra e artificialmente imposto con due elementi estranei, uno dei quali, il più civile, fu sempre violentato spietatamente. Il Belgio non è stato mai dominato da un'epica idea di Stato. Dopo la sua cosciente e grave violazione di neutralità prima della guerra, e dopo la condotta della popolazione contraria ad ogni coltura e umanità, la storia ha già pronunziato la sentenza contro questo Stato. »

Chi lo avrebbe detto eh! Il Belgio che commette una cosciente violazione di neutralità! E sono professori che scrivono queste cose! Ma professori tedeschi.

Per gli armamenti dell'Intesa

Il presidente delle Acciaierie Bethlehem, Mr. Schwab, ha dichiarato in un suo discorso che l'attività delle officine Bethlehem, le quali come è noto forniscono materiale da guerra alle potenze dell'Intesa, sono ormai una volta e mezzo più grandi delle officine Krupp di Essen. Al momento attuale le officine Bethlehem sono in grado di fornire circa un milione di pezzi di munizioni pesanti al mese; oltre a ciò si sono già prese tutte le misure necessarie per la fabbricazione di cannoni da 40 centimetri e per le batterie delle navi tipo super-dreadnought che vengono costruite per gli Stati Uniti. L'ingrandimento delle Acciaierie richiederà nei prossimi anni una spesa di mezzo miliardo di lire. Il cantiere e le varie officine della Bethlehem fabbricano più di un terzo di tutte le navi che sono ora in costruzione negli Stati Uniti. Ogni settimana esse forniscono una nave completamente nuova di diecimila tonnellate; mentre, oltre a ciò, sono sempre in costruzione navi da guerra, sottomarini e piccoli battelli. Più della metà delle navi che vengono ora costruite in America sono state ordinate dall'estero. Schwab disse altresì che la produzione industriale delle Acciaierie nel 1916 ammontò a circa 40 milioni di tonnellate. Un giorno però le Acciaierie Bethlehem saranno a disposizione degli Stati Uniti.

G. SACERDOTE.

Per la difesa della neutralità svizzera

PARIGI, 10.

Il generale Wille, comandante in capo dell'esercito svizzero, interrogato dal *Matin*, ha fatte queste importanti dichiarazioni:

Quando cominciarono a correre voci intorno ad una prossima offensiva tedesca, attraverso la Svizzera, provammo una certa inquietudine. Ma, assunte informazioni, crediamo ora di potere affermare che i timori provati non erano fondati. Secondo le nostre informazioni, i tedeschi non avrebbero intenzione di penetrare in territorio svizzero per prendere di fianco i francesi e gli italiani. Potete però star certi che se la neutralità svizzera fosse calpestata da un qualsiasi dei belligeranti, l'esercito svizzero saprebbe compiere il suo dovere sino alla fine e senza alcuna debolezza, in stretto collegamento cogli avversari dei nostri nemici, avversari coi quali ci troveremmo uniti in modo, per così dire, automatico. L'esercito svizzero è risoluto fermamente a difendere il patrimonio nazionale contro qualsiasi aggressore.

La Confederazione è neutrale ed intende difendere la sua neutralità contro tutti.

In seguito alle voci allarmanti corse negli ultimi tempi, abbiamo non solo raddoppiata la vigilanza, ma prese misure di precauzione laddove abbiamo creduto necessario di farlo. Dite dunque alla Francia che i dubbi espressi circa i sentimenti dello Stato Maggiore elvetico non sono fondati.

L'esercito svizzero è al suo posto di azione, pronto a fare tutti i suoi sacrifici per l'onore della patria.

Lloyd George a Londra

LONDRA, 10. — Il Primo Ministro Lloyd George è ritornato nel pomeriggio.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Attacchi nemici prontamente respinti

COMANDO SUPREMO, 10 Gennaio 1917.

In VALLE DI LEDRO intenso fuoco delle artiglierie nemiche contro le nostre posizioni sulle alture a settentrione del R. Ponale.

Un posto avanzato sulle pendici meridionali di Cima d'Oro momentaneamente occupato dall'avversario fu dai nostri subito ristabilito.

In VALLE DI TRAVIGNOLO il nemico bersagliò con le artiglierie la zona del Colbricon, ma non eseguì alcun attacco.

Sulla rimanente fronte consueti tiri delle nostre artiglierie sulle retrovie e sulle zone di alloggiamento delle truppe nemiche.

CADORNA.

La medaglia d'argento al valor militare alla Duchessa d'Aosta

Alla Principessa Elena di Orleans, Duchessa d'Aosta, ispettrice generale delle infermiere volontarie della Croce Rossa italiana, è stata concessa la medaglia d'argento al valor militare con questa motivazione:

« Instancabile in opere di pietà, con sacrificio di se stessa, fulgido esempio di alacrità e coraggio alle infermiere della Croce Rossa, nonostante i pericoli d'ogni specie, si trattenne in lazzaretti di colerosi ed in ospedaletti da campo dei più avanzati, in località battute dall'artiglieria nemica, su tutto il fronte dal Trentino all'Isonzo, sempre serena, impavida, soccorritrice benefica, portando ovunque, anche tra edifici crollanti sotto le bombe dei velivoli avversari, un conforto amorevole ai nostri soldati ammalati e feriti, inspirando in tutti alte virtù e fede. — Fronte di guerra, 1915-1916 ».

I militari delle classi 1874-75 dovranno presentarsi il 16 gennaio

Il Ministero della Guerra, in applicazione del decreto luogotenenziale del 5 gennaio 1917 — da noi ieri annunciato — determina che col giorno 16 gennaio corrente, siano chiamati alle armi per mobilitazione i militari di prima, seconda e terza categoria, in congedo, nati negli anni 1874 e 1875.

La Grecia si sottomette

L'"ultimatum,,

ATENE, 9.

I Governi alleati di Francia, Gran Bretagna, Italia e Russia hanno risposto alla comunicazione greca del 6 corrente.

Nella risposta si pone un termine di due giorni perchè il Governo ellenico accetti le domande contenute nella Nota direttagli dalle potenze dell'Intesa il 31 dicembre u. s.

Il Consiglio della Corona

ATENE (urgenza), 9, ore 20,10. (ricevuto alle ore 14.35 di oggi).

Il Ministro d'Italia Bosdari ha consegnato l'« ultimatum » dell'Intesa ieri sera: esso scade di conseguenza mercoledì sera. L'« ultimatum », mentre insiste sulle note questioni relative al dislocamento delle truppe greche, s'impegna a non permettere che dal mare le truppe di Venizelos attacchino altri territori rimasti fedeli al Re. Esso dà al Governo greco quindici giorni di tempo dalla scadenza per eseguire integralmente le richieste della Nota del 15 dicembre.

Il Re ha convocato oggi a Palazzo Reale un Consiglio di ex-presidenti del Consiglio che ha seduto in permanenza con il Re stesso e con Zaimis. Del Consiglio della Corona facevano parte Skuludis, Mavromikalis, Rallis e Gunaris.

Per stanotte è convocato un Consiglio dei Ministri.

Ho ragione per ritenere certa l'accettazione integrale dell'ultimatum delle Potenze.

DAIMI.

La Grecia accetta

ATENE, 10.

Oggi il Governo greco consegnerà la risposta alla Nota dell'Intesa, accettandola e dando così esecuzione all'ultimatum ricevuto.

La soluzione si attribuisce all'intervento dell'Italia nella formulazione delle assicurazioni date al Governo greco circa le garanzie da esso desiderate contro possibili ulteriori invasioni di venizelisti.

La popolazione è soddisfatta.

DAIMI.

Commentavamo ieri una notizia del *Times* circa l'*ultimatum* della Intesa alla Grecia, avvertendo che la presentazione di tale *ultimatum* era verosimilmente accompagnata — in seguito alle deliberazioni della Conferenza di Roma — da assicurazioni date al Governo greco che nei territorii donde le truppe realiste greche avrebbero sgomberato in ossequio alla Nota della Quadruplice non sarebbero state fatte subentrare truppe o autorità venizeliste. Questo bastava al Governo greco per togliere di mezzo le sue ultime esitanze all'accettazione della Nota. E questo, che è in parte, in sostanza, il punto di vista italiano, è il temperamento che ha trionfato.

Agli Alleati, ora, il diritto di riprendersi tutte le garenzie e tutti i controlli per la sicurezza alle spalle del loro esercito macedone.

Un comunicato rassicurante

ATENE, 9.

L'*Agenzia di Atene* dice:

Il Consiglio della Corona è rimasto riunito per quattro ore ed è terminato in completo accordo circa le decisioni che comporta l'*ultimatum* dell'Intesa. Queste saranno formulate nella risposta che il Governo invierà domani ai Ministri dell'Intesa.

Tutti gli indizi permettono di affermare che prevalgono tendenze concilianti, favorevoli all'accettazione, dato specialmente il fatto che l'*ultimatum* dell'Intesa garantisce contro qualsiasi estensione del movimento sedizioso venizelista e garantisce pure definitivamente la neutralità della Grecia.

La storia dei rapporti

PARIGI, 10.

L'*ultimatum* inviato alla Grecia è considerato come una prima prova manifesta del pieno accordo raggiunto dagli alleati a Roma così nell'ordine diplomatico come nell'ordine militare.

I giornali non hanno ancora avuto il tempo di commentare la notizia, ma riassumono brevemente la storia dei rapporti con la Grecia nelle ultime settimane per dimostrare l'importanza del nuovo passo. La Nota del 31 dicembre non fissava un termine per la risposta ma quando il governo ellenico seppe che i governi dell'Intesa tenevano un convegno a Roma, fece sottoporre alla conferenza un lungo *memorandum* che costituiva una specie di risposta a quella nota. In esso il governo greco si dichiarava pronto ad accettare alcune condizioni, ma sulle altre formulava in termini confusi molteplici obiezioni di carattere politico e giuridico che dovevano essere interpretate come un rifiuto. Il *memorandum* giunse il 6 gennaio, venne esaminato durante la conferenza e condusse all'accordo completo delle quattro grandi potenze dell'Intesa sulla base dell'*ultimatum* odierno.

Il *Temps*, parlando del problema greco, prima di conoscere notizie dell'*ultimatum* dice che il problema ha assunto ormai carattere prevalentemente militare.

Il *Petit Parisien* assicura che l'Italia dopo avere ottenuto definitivamente dalla Grecia gli schiarimenti che aveva richiesti, ha adottato pienamente il punto di vista degli altri alleati. Il *Matin* a questo proposito scrive: La Germania si è servita della Grecia sopratutto per creare dissensi e attriti fra gli alleati; la Grecia ha sostenuto la parte dell'agente provocatore. Gli intrighi orditi ad Atene permetteranno alla Germania di misurare il grado di resistenza morale di ogni governo. La grossolana manovra non poteva avere alcuna probabilità di successo, ma se i nemici si sono illusi di trarne qualche vantaggio non tarderanno a provare un disinganno. Il blocco dell'Intesa è indissolubile. Il tentativo di creare una scissione fra gli alleati per mezzo di Costantino è miseramente fallito. Costantino potrà dire al cognato imperiale che bisogna abbandonare ogni idea di provocare rivalità puerili fra gli avversari.

LA SCHIAVITU' NEL BELGIO

Un grido di Mercier

PARIGI, 10. — Il cardinale Mercier ha diretto ad un'alta personalità, di cui non si può rendere pubblico il nome, una lettera di cui ecco un brano: « Il Belgio soffre come non soffrì mai. Siamo tutti imprigionati qui. Se i neutri sapessero il trattamento che ci viene inflitto, non si limiterebbero a proteste verbali. Altrimenti bisognerebbe disperare della carità fraterna dell'umanità ».

Il sen. Magnette condannato

PARIGI, 10. — Il *Petit Parisien* ha da Rotterdam: Il senatore belga, Magnette è stato condannato a venti giorni di prigione e a mille marchi di ammenda per aver protestato contro le deportazioni dei belgi, in una lettera al grande maestro della Massoneria tedesca.

Sul fronte francese

PARIGI, 9. — *In Champagne combattimento di pattuglie ad ovest di Navarin.*

In Alsazia, nella regione del canale dal Rodano al Reno il tiro della nostra artiglieria ha distrutto un deposito di materiale nemico presso Illfurth.

LONDRA, 9. (Ore 23). — *Ieri a sud di Loos i tedeschi hanno fatto esplodere una contromina, la quale non ha provocato alcun danno.*

Nel pomeriggio di oggi di fronte ad Hulluch abbiamo invaso con successo trincee tedesche.

Durante la giornata sulle due rive dell'Ancre e sul saliente di Gommecourt abbiamo cannoneggiato le posizioni tedesche. Nelle vicinanze di Souchez, di Armentières, di Messines e nella regione di Ypres considerevole attività dell'artiglieria da ambo le parti. A nord di Wieltje abbiamo bombardato una forte posizione tedesca ed abbiamo causato una grande esplosione.

Lo scandalo di S. Marino e l'arresto del comm. Amati

RIMINI, 9.

Ho voluto, prima di inviarvi maggiori e più ampi particolari sullo scandalo della Repubblica di S. Marino raccogliere alcuni dati e coordinarli sulle basi anche di quanto fino ad oggi è stato scritto e detto in proposito, e più precisamente sul *deficit* finanziario colà verificatosi. Molte e talora contraddittorie sono state le versioni corse pei giornali.

Già vi riferii sommarie notizie, ma ho voluto portare una indagine serena, e quanto più accurata mi fu possibile, sul grave ammanco che è venuto a turbare la calma serenità della piccola millenaria Repubblica, e sui fatti apparentemente remoti che lo determinarono. Ed ecco quanto mi è dato riferirvi.

Una rivoluzione pacifica - Il prestito.

Il 25 marzo del 1906 la Repubblica compiva una vera rivoluzione pacifica. Convocatisi in Arengo tutti i Padri Famiglia, secondo l'antico costume nella Piebale, dichiararono destituito il Consiglio, allora denominato Principe e Sovrano; chiuso alla cittadinanza e rinnovantesi per cooptazione, ossia il Consiglio stesso passava a nominare i consiglieri in sostituzione di quelli che venivano a mancare; fu abolita la triplice distinzione dei ceti, nobili, plebei e contadini, e si indissero le elezioni in tutta la Repubblica per la rinnovazione del Consiglio, non più a vita, ma rinnovabile per un terzo ogni triennio.

Uno dei più ferventi propugnatori di tale innovazione, si dice fosse Olinto Amati, eletto poscia Consigliere per la circoscrizione del Castello di Serravalle.

Divenuto l'Amati amministratore della cosa pubblica, constatando come le povere finanze repubblicane mal corrispondessero ai cresciuti bisogni che il progredire dei tempi imponevano, desideroso di arrecare con la sua operosità un evidente e duraturo vantaggio al paese, e di dimostrare che gli *uomini nuovi* sapevano fare e più e meglio dei *vecchi conservatori*, ottenuti dal Consiglio i pieni poteri egli si recava con altro concittadino a Roma per stipulare col nostro Governo una nuova convenzione di buon vicinato, e per ottenere di smerciare nel Regno le cartelle di un prestito a premi della Repubblica di S. Marino. Dopo lunghe e laboriose pratiche, il 14 giugno dell'anno 1907 la convenzione veniva firmata, e la vendita delle cartelle concessa. L'Amati veniva in seguito insignito della Commenda della Corona d'Italia. Il prestito a premi fu stabilito per 500 mila cartelle da L. 25 e la Repubblica con strumento 30 settembre 1907 lo cedeva al Banco F.lli Casareto di Genova contro un compenso di 1.300.000 lire. Il Banco assuntore e cessionario si assumeva tutti gli effetti utili ed onerosi del contratto: la Repubblica si riservava diritto di sorveglianza sulle estrazioni, e spediva la *réclame* al Prestito per conto ed incarico del banchiere. Vuolsi che l'utile che poteva derivare alla Repubblica per la cessione del prestito fosse stato preventivato dal Senatore Finali in lire 800 mila, e da altro eminente finanziere in lire 600 mila al massimo, e che si debba all'Amati se la Repubblica conseguì invece il vantaggio suddetto di 1.300.000 lire. Il fondo di garanzia del Prestito doveva a cura del Banco assuntore essere costituito con Rendita o Consolidato Italiano, o con cartelle del debito civico della città di Genova. Viceversa, e disgraziatamente il Banco assuntore, chiese di poterlo costituire con obbligazioni delle Ferrovie Lombardo-Venete. Il Comm. Amati riferì la richiesta al Consiglio della Repubblica, questo si rimise al parere di un eminente personaggio di indiscussa competenza finanziaria, e ottenutolo favorevole, il Consiglio Grande e Generale nella sua tornata dell'11 aprile 1908 su parere altresì del Direttore del Debito Pubblico Italiano, concedeva al Banco assuntore di costituire il fondo di garanzia con 18770 obbligazioni, di un valore nominale di L. 9.385.000. Per tale concessione il Banco versava alla Repubblica un compenso supplementare di L. 300 mila portando così l'utile complessivo fruito dalla Repubblica alla somma di 1.600.000 lire. Il fondo di garanzia così costituito veniva affidato alla custodia del Banco di Sicilia sedente in Genova. Adempiute le formalità contrattuali il Prestito cominciò regolarmente a funzionare colla prima estrazione del 31 dicembre 1908. La fortunata operazione fu origine di molte lodi e di molti onori pel Comm. Amati, di quella fiducia che i suoi concittadini dovevano poi concedergli in modo illimitato.

Il mago della prosperità

Sul finire del 1909 corse voce che il Governo Italiano fosse intenzionato di applicare alle cartelle del Prestito una tassa rilevante che avrebbe gravato sul prestito stesso per circa mezzo milione di lire; ed ecco l'Amati correre la spola fra San Marino e Roma e riuscire a convincere il nostro Governo che la minacciata tassazione era ingiustificata e che le cartelle del Prestito non dovevano essere considerate e trattate come titoli esteri.

Altra grave tassa minacciava di colpire il deposito cauzionale, talchè - ad evitare il rigore del fisco - il deposito dal comm. Amati, per regolare incarico del suo Governo, e con l'accordo del Banco assuntore, viene trasportato da Genova a S. Marino e collocato in una cassaforte speciale a 4 chiavi delle quali, tre conservate da funzionari della Repubblica, una dal Banco assuntore, e per esso vuolsi dall'Amati quale incaricato del Banco stesso.

Si ha ragione di ritenere che il Comm. Amati pei molti servigi resi pel Prestito abbia percepito assai laute provvigioni dal Banco Casareto. Certo è che il Comm. Amati sprovvisto di qualsiasi mezzo di fortuna, fin dal 1907 conduceva vita di persona ricchissima. La fantasia popolare parla di milioni di spese, ma non si esagera sicuramente affermando che il suo bilancio annuo potesse aggirarsi sulle 100 mila e forse più. Il suo treno di vita lussuoso, la facilità a rendere favori, il prodigarsi continuo pel suo Paese, senza nulla chiedere, rifiutando anzi ogni compenso o rimborso di spese, i benefici tangibili arrecati alle finanze Sanmarinesi, la persuasione che egli fosse, per le alte e molte conoscenze del mondo politico e finanziario d'Italia, e per una speciale competenza in cose finanziarie che gli si attribuiva, l'uomo indispensabile, fecero sì che la Repubblica gli affidasse ogni più ampio potere, gli tributasse ogni più ambito onore: e tale e tanta era la fiducia ch'egli si era accattivata che il menomo controllo sul suo operato sarebbe apparso come dubbio ingiurioso. Nè l'Amati ristava dal concedere tutta la sua operosità pel migliore vantaggio del suo Paese, e dallo escogitare i mezzi opportuni di impinguare le Casse dello Stato, per mettere il bilancio in grado di fronteggiare gli oneri, man mano crescenti, senza dovere ricorrere ai tributi «poichè la buona Repubblica non ha voluto sentir parlare di tasse».

Sul principio del 1914 una convenzione addizionale intervenuta fra il Governo Italiano e la Repubblica di S. Marino, arrecava a quest'ultima un vantaggio annuo di L. 360 mila (durata della convenzione 20 anni). Era dunque una somma favolosa di 7.200.000 lire che veniva a riversarsi nella Cassa della Repubblica del Dalmata Marino e artefice, quasi mago benefico ancora una volta il Comm. Olinto Amati. Il cospicuo canone annuo consolidava in via definitiva il bilancio e permetteva finalmente di migliorare stabilmente gli stipendi meschinissimi e inadeguati degli impiegati e salariati della Repubblica; di stabilire col diritto un fondo per le pensioni, di eregare scuole italiane e rurali, di costruire cimiteri nelle parrocchie che ne erano mancanti: permetteva altresì di elevare di assai lo stanziamento di lavori pubblici, di aprire nuove vie di comunicazione e infine di condurre su pei dirupi del Titano l'acqua sorgiva delle balze del Fiorentino, la energia elettrica della Società Adriatica di Elettricità. Quale meraviglia dunque se un cittadino sanmarinese sintetizzava sulla frase: «Non v'è sasso a San Marino che non sia dovuto all'Amati». La cieca fiducia verso l'Amati prendeva quindi quasi l'aspetto di fanatismo.

Una fortuna misteriosa

Ma come sopperiva il Comm. Amati alle ingenti spese che sino dall'anno 1907 sosteneva? Con quali danari si era esso costruita e allestita in Rimini la sfarzosa e confortevole dimora che reca a caratteri d'oro il millesimo MCMXIII?

Con quali danari il Comm. Amati si era comperata la villa alla Marina? Con quali danari aveva potuto mutuare per somma ingente la villa di certo Falcaresi e fatti infine molti altri prestiti? E fu sulla fonte sconosciuta di tanta ricchezza che l'irrequieta fantasia popolare si sbrigliò. E chi parlava di fortunate vincite in borsa, e chi riteneva trattarsi di una fortuna di origine americana, poichè l'Amati fu molti anni or sono anche in America, e quando nel settembre del 1915 un giornale di Milano pubblicò un articolo che indiziava l'Amati siccome implicato in affari di spionaggio e contrabbando, a favore dell'Austria, l'accusa parve assumere veste di possibilità e di verosimiglianza. Ma poichè l'infamante accusa veniva dichiarata infondata da una Corte d'onore costituitasi in Milano, si ricadeva nel mistero! Esso doveva ben presto essere però svelato.

La catastrofe

Il Comm. Amati dato fondo alle somme, presumibilmente, in modo lecito guadagnate, sfruttato fino al limite il credito fiduciario personale, inoltrò la mano sui titoli di garanzia del Prestito depositati nelle Casse di San Marino. La sconfinata fiducia dei suoi concittadini gli aprì gli sportelli ed egli vi attinse a varie riprese. Pare non sia possibile accertare con sicurezza quando avvenne il primo prelevamento. Da alcune vaghe notizie avute, risalirebbe al 1913, da altre, al 1914. Sta in fatto però che i titoli cominciarono ad emigrare dalla cassaforte fin dal 1913, però l'Amati li avrebbe consegnati ad un banco che ammette di averne avuti 2000 e che si impegna di restituirli alla Repubblica. Cinquecento titoli furono dall'Amati prelevati nel maggio del 1915 e infine il 27 novembre, del decorso anno, partivano dalla cassaforte della Repubblica ben 3500 obbligazioni Sudbahn. Quest'ultima sottrazione diede il tracollo alla malferma bilancia e gettò i governanti di S. Marino nel dubbio più angoscioso. Sul finire dello scorso dicembre il Governo di S. Marino allarmato perchè i titoli non tornavano, apponeva i sigilli alla cassaforte ed inviava a Rimini, ove si trovava l'Amati, due incaricati per avere da lui spiegazioni e tassative assicurazioni. Ai due incaricati il Comm. Amati, in preda alla massima prostrazione morale, e tra crisi convulse di pianto, si dice, confessasse di essersi appropriato e di avere venduti ben quattromila titoli, e di non poterli quindi più restituire; restituì invece quanto era ancora a sue mani di pertinenza del Prestito a premi e di spettanza della Repubblica — e precisamente — mille titoli Subdahn, del valore corrente di lire 175 mila, dei *coupons* maturati pel valore di L. 78 mila, delle cartelle Unificato Napoli per L. 60 mila ed una somma liquida in biglietti di banca per circa L. 165 mila. Dichiarò di mettere a disposizione del Governo della Repubblica ogni sua attività, e giustificò l'ammanco con forti perdite patite, e con le ingenti spese sostenute, affermando di tenersi a piena disposizione delle autorità sanmarinesi e di costituirsi a quelle spontaneamente. Senonchè un telegramma mal decifrato e ripetuto con ritardo impediva la costituzione volontaria, e nel frattempo il Commissario della legge della Repubblica di San Marino, cui il Comm. Amati era stato deferito, spiccava contro di lui telegraficamente mandato di cattura per l'imputazione prevista dall'articolo 267 cod. pen. di San Marino, per titolo di malversazioni commesse da pubblico funzionario sopra valori superiori alle lire 5000 e che porta una pena da 10 a 15 anni e una multa da 300 a 500 lire. L'arresto preventivo era chiesto in forza della convenzione di Buon Vicinato fra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino in attesa della domanda di estradizione per cui occorre la deliberazione del Consiglio Principe e Generale.

L'arresto

Dietro tale richiesta il locale Commissario di P. S. il 26 dicembre 1916 si recava in casa dell'Amati per procedere al suo arresto, ma le condizioni gravissime di salute di esso, ammalato di cuore — arteriosclerosi — e di diabete, attestata anche dal prof. Lodovico cav. Vincini, chiamato apposta dall'autorità per controllare le dichiarazioni del medico curante, impedirono il suo trasporto nelle locali carceri, quindi fu dichiarato in arresto in casa e piantonato dagli agenti di P. S. Nel 27 successivo il Giudice avv. Rotondo si recava ad interrogare l'Amati sulle sue generalità e per conoscere quali erano le dichiarazioni che intendeva fare. Esso disse di volersi spontaneamente costituire a S. Marino, come già aveva dichiarato, e nominò a suo difensore l'avv. Cosimo Maria Pugliesi. Il difensore dell'Amati, ha presentato istanza perchè l'imputato sia rimesso alla Repubblica di San Marino non essendo il caso di giudizio di estradizione, avendovi egli rinunciato. Due giornate fa la Repubblica ha deliberato per la domanda di estradizione, e si attende dalla locale autorità giudiziaria la comunicazione. La causa si farà, così ritiensi, a San Marino, sia perchè le sottrazioni dei titoli avvennero a San Marino e col proposito di usarne a fine privato, anzi, per riparare alle precedenti appropriazioni di Rendita Pubblica appartenente alla Repubblica, sia perchè essendo danneggiata la Repubblica per il trattato di Buon Vicinato è a San Marino che deve procedere la giustizia penale.

Chi ha avuto occasione di avvicinare l'Amati, ne riporta una impressione straziante. E' verissimo ch'egli da alcun tempo si era dato al pietismo, e non pochi erano coloro che spesse volte lo vedevano recarsi in un oratorio così detto della Madonna del Giglio, ed ivi prostrarsi e piangere. A ciò lo determinò forse anche la perdita di recente fatta di un ottimo giovane, fidanzato della figlia sua per la quale egli ha una adorazione speciale.

Si narra anche che trovandosi egli, poco tempo fa in Milano, verso sera, al Biffi, in compagnia di alcuni amici che comunicavansi i propri progetti sul come meglio passare la serata, egli, prima ancora di essergli richiesto ebbe a dire: «Io vado a casa, dico tre *Ave Maria* alla Madonna e poi me ne vado a letto». Il proposito fece sorridere gli amici, ma egli lo tradusse in realtà.

A proposito del maggiore esquilibrio di questi giorni, si dice che in una notte, mentre trovavasi in letto, toltosi il semplice corredo notturno, così, completamente denudato della persona prese ad aggirarsi per la stanza seguito, è a ritenersi coi dovuti riguardi, dagli agenti ch'egli ha continuamente al fianco.

L'Amati però conserva il suo treno famigliare nella sua casa, oggi prigione. V'è chi opina che egli non sia rimasto al verde.

PRIMO RENZI.

Dalle Provincie Italiane

Da Avellino

PER L'INCREMENTO E PER LA TUTELA DELL'ECONOMIA MONTANA

AVELLINO, 8. — Questa benemerita Associazione *Pro Montibus* ha trasmesso alla nostra Deputazione Provinciale, e per notizia anche al Prefetto della Provincia ed alla Federazione delle Associazioni *Pro Montibus* di Roma, il seguente voto:

«Il Consiglio dell'Associazione Avellinese *Pro Montibus*, considerato il carattere eminentemente montuoso di questa Provincia e l'importanza economica, reale e potenziale dei boschi e dei pascoli; considerato che tale importanza risulta accresciuta dalle condizioni assai complesse create dalla guerra e che non cesseranno col cessare di questa; considerato come vi sia il massimo interesse che tale patrimonio sia dovunque migliorato e tutelato, ma in particolar modo sui terreni degradati ed improduttivi; considerato infine che tali miglioramenti non si possono raggiungere senza una più intima conoscenza delle condizioni giuridiche e tecniche di tutta l'economia montana, e senza una più razionale disciplina dell'uso civico, *esprime il voto*: che la illustre Deputazione Provinciale volga tutta la sua vigile attenzione allo studio delle questioni a ciò relative, ricorra a tutti i mezzi necessari all'incremento ed alla tutela dell'economia montana, promuova tutte le attività necessarie allo scopo, e che intanto adoperi in via preliminare tutta la sua autorità, affinchè sia dai Comuni compilato ed applicato un regolamento ispirato a sani e razionali criteri di tutela e di miglioramento; che una parte dei proventi annualmente ricavati dai boschi e dai pascoli comunali, e da quelli sopratutto sui quali vengono esercitati diritti di uso civico, siano dai Comuni destinati all'esclusivo scopo dei miglioramenti suddetti».

ANNEGA PER SALVARE UN MAIALETTO

In tenimento di Prata di P. U. certa Angela Maria Semente, contadina, di anni 35, recatasi, come di consueto, a lavar biancheria sulla sponda del fiume Sabato, che è in piena, portò seco un maialetto, da poco acquistato al mercato.

Poco dopo, non si sa come, l'animale ruzzolava giù dall'argine del fiume e veniva trascinato dalla impetuosa corrente. La povera Semente, vedendo ciò, incautamente si spinse nell'acqua cercando di salvare la bestia, ma fu egualmente travolta dalle acque ed annegò prima che fosse stato possibile di soccorrerla.

MORTA BRUCIATA

A Pietrastornina, la bambina Ciardiello Carmela, di anni 4, trastullandosi intorno al proprio focolare, fu investita dalle fiamme e restò vittima delle gravissime ustioni riportate.

SORA, 8.

— Il «Calmiere». — Il *Calmiere* per Sora è un semplice pezzo di carta attaccato sulle cantonate, ma in quanto all'osservanza di esso l'esercente se ne impipa. Le autorità municipali sono sorde ai reclami della cittadinanza e il malcontento in paese cresce sempre più.

Fin da un paio di mesi andiamo notando la scarsezza di alcuni generi sul mercato, e tale scarsezza va attribuita a losche speculazioni, intanto l'autorità municipale non si curano di provvedere, mentre occorrerebbero gravi e seri provvedimenti.

Ancora una volta invitiamo il delegato municipale ad adottare quei provvedimenti opportuni per colpire seriamente e per una buona volta i trasgressori ed impedire le losche speculazioni.

CAVA TIRRENI, 8.

— Sequestro di tabacco di contrabbando. — Il 5 andante il solerte e sagace comandante la Tenenza della guardia di finanza, maresciallo Ferrolino Salvatore, sequestrò nel casolare abitato dal colono Cardamone Sabato fu Felice, sito in una contrada denominata *Novellupo* nella frazione *Passiano*, cg. 72 di tabacco in foglia di contrabbando.

Il contrabbandiere oltre alla confisca del genere ed al divieto di coltivare tabacco, dovrà pagare una multa di circa lire 300.

Il bravo funzionario in questa notevole operazione di polizia finanziaria, fu coadiuvato egregiamente dal maresciallo Corazzino Vito, dal sottobrigadiere Vitolo Giuseppe, dagli appuntati Talone Cesare e Panico Vincenzo e dalle guardie Gaudiosi Carlo, Attolino Francesco, Pecoraro Gaetano, Memoli Felice, Cutolo Vincenzo, Manzo Ernesto, Manzo Antonio e Vitolo Giammaria.

— Nell'Ospedale Militare. — Apprendiamo che giorni fa l'illustre prof. colonnello Padula visitò l'Ospedale militare principale, soffermandosi maggiormente nei due reparti di chirurgia diretti dai bravi professori De Martino e Pellecchia.

Da Lecce

UNA FESTA NELL'OSPEDALE PALMIERI

LECCE, 9. — Iersera nel teatro dell'Ospedale militare Palmieri, al quale dedica ogni sua assidua cura l'egregio direttore col. cav. Angelo Ciccarelli, ad iniziativa del distaccamento di Sanità, ha avuto luogo una graziosissima festa per solennizzare il genetliaco della Regina.

Intervenne un foltissimo scelto pubblico. Il generale Gramantieri, ricevuto dal col. Ciccarelli e accolto al suono della marcia reale, disse poche ispirate parole inneggiando ai nostri Sovrani ed al nostro esercito. Fu applauditissimo.

Venne quindi recitato il bozzetto drammatico «Verso il sole» del collega Luigi Mastroviti, il valoroso corrispondente balcanico di vari quotidiani italiani, ora a Lecce per ragioni di servizio militare, interpretato dalla signorina Lale e dai giovani Nicola Coletta, Riccardo Tana, Licci Alberto, Luppino Nicola e dal dodicenne Mario Cacciatore, che recitarono ottimamente e vivamente applauditi, assieme all'autore che si ebbe le più festose accoglienze pel bellissimo lavoro che è tratto da un episodio autentico della vita italiana a Trieste.

La signorina Landia, già nota al nostro pubblico per averla applaudita al Politeama nella scorsa stagione lirica, il tenore avvocato Gasparro, il baritono Roggio accompagnati al piano dal Duca Lopez y Royo e dalla signorina Madonna, una intelligente e valorosa pianista, cantarono vari pezzi di alcune opere facendosi vivamente acclamare.

Da Lucera

IL PRESTITO MUNICIPALE

LUCERA, 9. — Il Consiglio d'amministrazione del Banco di Napoli ha concesso il mutuo a questo Comune per estinguere i due debiti onerosi di 100 mila lire contratti con le Banche locali a pareggio del *deficit* di bilancio del 1915.

Mentre ricorre ai mutui per far fronte ai *deficit* di bilancio, quest'Amministrazione comunale ha nelle passate feste natalizie elargito, a quanto dicesi, tremila lire di gratificazioni ai suoi impiegati.

LO ZUCCHERO MUNICIPALE

Per rimediare alla deficienza dello zucchero è opportunamente in questi giorni, intervenuta l'opera dell'Amministrazione comunale che è riuscita ad acquistarne tre quintali vendendo lo zucchero al prezzo di *calmiere* di L. 2,38 il chilo.

SPINAZZOLA, 8.

— Lutto. — Tra il compianto generale è morto il capo-stazione in ritiro, Oreste Ranieri. Ottimo funzionario gentiluomo perfetto, prese parte alle guerre dell'indipendenza, meritando due medaglie.

COSTANTINO DI RIVELLO, 9.

— «Croce Rossa Italiana». — Un egregio figlio di questo ameno paesello, il sig. Nicola Calderaro di Giuseppe Maria, il quale onora il luogo natio con la sua multiforme attività, che va esplicandosi nelle lontane Americhe, ove è proprietario d'una importante impresa telefonica, che ha larghe dimensioni, e di una officina elettrica, ha spedito per la *Croce Rossa* al prof. G. V. Pesce — che non invano ha fatto appello alla sua anima generosa e munifica — L. 1190, con la seguente nota: Calderaro Nicola, L. 200 — Castelli Marcello, 100 — Dottor Torres Norberto, 100 — Calderaro Giuseppe Maria di Nicola, 100 — Filizzola Nicola di Giuseppe, 100 — Filizzola Carmine, 100 — Sac. Annunziata Giuseppe, 100 — Pangallo Francesco, 100 — Priante Carmine, 100 — Calderaro Michele, 100 — Caino Giuseppe, 30 — La Ruina Vincenzo, 15 — Calderaro Giuseppe di Michele, 15.

Gli oblatori sono tutti o quasi paesani e soci nelle imprese col sig. Calderaro.

Nel compiacerci che la fattività del sunf. Pesce trovi aderenti come il Calderaro, e che la *Croce Rossa* abbia cooperatori ed oblatori come loro, segnaliamo l'atto all'ammirazione di quanti rimangono indifferenti alle gravi necessità dell'ora storica che attraversiamo, e dei tanti altri che, sordi alle voci della patria in armi, di nessun sacrificio sono capaci.

I signori Felice Antonio Calderaro e Saverio Tundis, altri due bravi giovani di S. Costantino, che si trovano all'estero, spedirono rispettivamente per la *Croce Rossa* al prof. Pesce L. 317,80 e L. 133.

Nella nobile gara di solidarietà nazionale nei sacrifici S. Costantino di Rivello occupa uno dei primissimi posti, avendo dato alla Patria centinaia di migliaia di lire pel Prestito Nazionale 5 % e per l'acquisto dei Buoni del Tesoro, ed un largo contributo alla *Croce Rossa* con oblazioni, e con la iscrizione di 120 *soci temporanei* e 10 *soci perpetui*. E il prof. Pesce, cui spetta il merito di tutto questo risultato, abbia da queste colonne il nostro plauso e la nostra ammirazione.

Da Catania

AGITAZIONE PER I NUOVI ORARI FERR.

CATANIA, 7. — In seguito alla viva agitazione manifestatasi nella cittadinanza a causa della soppressione dei primi treni in partenza da Catania per Siracusa e Caltanissetta, ed alle premure del Prefetto comm. Bonomo, il quale si è subito interessato della quistione rivolgendo efficaci sollecitazioni telegrafiche al Ministero ed al capo Compartimento di Palermo è stato inviato in questa l'Ispettore Capo delle Ferrovie di Stato, cav. ing. Masserizzi, con l'incarico di studiare e di riferire sull'importantissimo argomento.

Il prefetto, dopo di avere a lungo conferito col cav. Masserizzi, sollecitò una riunione di commercianti e industriali alla Camera di Commercio, riunione che ebbe luogo iersera, con l'intervento del Presidente della Camera di Commercio di numerosi commercianti e dei rappresentanti la stampa locale.

Gli intervenuti esposero all'ing. Masserizzi le buone ragioni che militano in favore della nostra città, gravemente danneggiata dal provvedimento preso dall'Amministrazione delle Ferrovie di Stato.

L'Ispettore ha dal canto suo lumeggiato i criteri cui si è informata l'Amministrazione stessa per la soppressione dei primi treni, criterii dei quali non si può non riconoscere la esattezza, ma che tuttavia sono suscettibili di modificazioni affinchè Catania, capoluogo di notevole importanza non soltanto per la sua provincia, ma altresì per quelle limitrofe, non sia posta in condizioni di inferiorità e privata del vantaggio naturale che le viene dalla sua situazione geografica.

Si è fatto anche osservare all'egregio funzionario che minor danno sarebbe sopprimere i secondi treni della giornata, anzichè i primi, i quali rendono possibile ai viaggiatori diretti in provincia di Siracusa il ritorno nella stessa sera facilitando in pari tempo i servizi postali ed il traffico in genere. Alla discussione hanno partecipato anche l'avv. Carlo Carnazza direttore del «Giornale dell'Isola» ed il ragioniere Marchese del «Corriere di Catania» i quali con validissimi argomenti hanno dimostrato i danni che ne sono derivati dai nuovi provvedimenti ferroviarii.

Altre raccomandazioni ha fatto il Presidente della Camera di Commercio e l'ispettore cav. Masserizzi, nel congedarsi, ha promesso di riferire alla Direzione Compartimentale di Palermo le osservazioni ed i desideri manifestati dagli intervenuti.

UNA CONFERENZA DI TESTONI «PRO INFANZIA»

Dietro invito della signora Amalia Fantano Lanzeretti, l'illustre commediografo e conferenziere Alfredo Testoni terrà entro il corrente mese a beneficio della «Pro Infanzia» una conferenza dal titolo: «Ogni male non viene per nuocere». (Impressioni di un ottimista).

L'ON. BARZILAI A CATANIA

E' giunto da Messina, in automobile, l'on. Barzilai. L'illustre parlamentare ripartirà oggi per la capitale.

UNA FESTA ALL'OSPEDALE S. MARTA

Ieri sera all'Ospedale Santa Marta, in una sala riccamente addobbata con bandiere e fiori ha avuto luogo la festa dell'Albero di Natale, alla quale parteciparono il Prefetto comm. Bonomo il vescovo mons. Ferrais, numerose altre autorità ed un gruppo di gentili signore. Erano presenti oltre 150 soldati convalescenti e diversi ufficiali, tra i quali il prode tenente medico dott. Pizzarelli, decorato con due medaglie al valor militare. E' stata anche eseguita della scelta musica sotto la direzione del valente maestro Matteo Adernò. Agli ufficiali ed ai soldati degenti sono stati offerti, con gentile pensiero doni di valore, dolci e cartoline illustrate. Faceva gli onori di casa l'illustre Direttore dell'Ospedale prof. comm. Clementi, maggior generale medico.

Trenta coltellate

PALERMO, 10. — Un delitto commesso la notte scorsa è stato scoperto questa mattina nelle vicinanze della ridente borgata di Romagnolo. E' stato rinvenuto ucciso con più di trenta coltellate su tutto il corpo il portiere Francesco Calabria, di anni 36. Si ignorano le cause del delitto e gli autori di esso. La polizia è in gran moto per fare la luce.

CRONACA DI ROMA

GIOVEDI' 11 gennaio — S. Iginio papa.

Il Sole nasce alle ore 7.30'; tramonta alle ore 16.57'.3".

La Luna nasce alle ore 20.10'; tramonta alle ore 9.7'.

L'Avemaria suona alle ore 17.15

Un maggiore commissario davanti ai giudici

Oggi dinanzi al Tribunale militare ha avuto luogo il processo del maggiore Antonio Chinca, accusato di frode, di interesse privato in forniture e di inadempimento contrattuale.

Il Chinca, di Genova, si trovava a Napoli nel 1915, ove fu appunto processato una prima volta e condannato a 4 mesi di carcere militare per la sola accusa di inadempienza contrattuale. Contro questa sentenza il maggiore ricorse al Tribunale Supremo, che cassò la sentenza e rinviò il maggiore al Tribunale militare di Roma, che questa mattina ha iniziato il processo.

Il Tribunale è composto del tenente generale Grillo, presidente, maggior generale Parisi, maggior generale Regondi, tenenti colonnelli Giorgi di Vistarino e Cobza, e colonnello Ferrari, giudici. Sostiene l'accusa il maggiore Emilio Tommasi. La parte civile è rappresentata dall'avvocato erariale Cesare Filorico.

L'imputato è difeso dall'avv. Pollio di Napoli.

Incominciato l'interrogatorio, il maggiore Chinca afferma la propria innocenza e sostiene di aver sempre fatto il possibile per sopperire alle necessità del momento.

Egli sostiene le proprie ragioni con l'argomento della urgenza che non concedeva la possibilità di scegliere in fatto di acquisti, nè di prezzi delle materie prime. Sostiene che non vi fu mai alcun ritardo nelle consegne delle forniture al Ministero, e dichiara che i magazzini erano forniti delle cose più urgenti. Potevano mancare i guanti; non mancavano però le calzature.

Dopo l'interrogatorio si passa ai testi di accusa. Il generale *Maggiotto* depone che il magazzino di Napoli rispondeva come quantità ai bisogni, non già come qualità.

Depongono poi, nello stesso senso del generale Maggiotto, il colonnello *Speck*, il tenente colonnello *Romano* ed i capitani *Isidoro* e *De Angelis*.

Il colonnello *Carnevale Arella* dà notizia della larghezza che al Ministero si consigliava di seguire negli acquisti; e nello stesso senso depone il colonnello *Sile*.

Dopo di che la difesa rinuncia alla audizione degli altri testi e la seduta è sospesa.

Il P. M. ritira l'accusa

Alla ripresa dell'udienza, alle 15, ha la parola l'avv. Falotrio della P. C., il quale sostiene che veramente il Chinca deve rispondere di inadempienza contrattuale, perchè le forniture provvedute dal Chinca non corrispondevano affatto ai tipi regolamentari, come fu a suo tempo constatato dal Ministero.

Riconosce che il Chinca non può essere accusato di frode, di dolo o di malafede, ma errò come militare e per conseguenza ne chiede la condanna.

L'avvocato militare cav. Emilio Tommasi comincia con una calda lode per la sentenza di rinvio del Tribunale Supremo. Egli riconosce che la sentenza del Tribunale di Napoli, non reca motivazione della colpa, non si trova traccia di tale colpa nei documenti, non ne ha data alcuna l'attuale dibattimento, nè lo hanno convinto gli argomenti dell'avvocato erariale. Dimostra che nessuna perizia è stata fatta per dimostrare che il Magazzino di Napoli era sfornito, o che non corrispondeva doverosamente alle richieste del Ministero.

Combatte la tesi della P. C. in merito all'art. 190 del Codice Militare, sostenendo che non è applicabile al caso odierno; ed osserva che i testi sono stati concordi nell'escludere che le forniture fossero inservibili. Nè si è avuta la prova che il Chinca avesse avuto altro scopo che quello di rendersi utile alle urgenze della Amministrazione militare.

Chiede quindi che l'imputato sia prosciolto da ogni accusa per inesistenza di reato.

La difesa

L'avv. *Pollio* dichiara di aver poco da aggiungere a quanto eloquentemente ha già detto l'avvocato militare. Si limita a polemizzare con l'avvocato erariale, per asserire che manca nella fattispecie ogni elemento costitutivo del reato di cui all'art. 190. E conclude fidando in una sentenza che segni l'ultima ora di sofferenza di un ufficiale d'onore.

La assoluzione

Dopo un solo quarto d'ora di permanenza nella sala delle deliberazioni, il Tribunale esce ed il *Presidente*, generale Grillo, legge la sentenza con cui il maggiore Chinca viene, per l'art. 421, *assoluto per inesistenza di reato*, salvo all'Amministrazione della Guerra ogni azione civile.

E dopo una breve paternale il Presidente toglie la seduta.

Una rapida trasformazione

è avvenuta in questi giorni nei ben noti Magazzini Bianchelli al Corso Umberto.

Il grandioso assortimento di giocattoli, che nel periodo delle feste occupava la maggior parte degli eleganti locali, ha di nuovo ceduto il posto a quella molteplicità di articoli vari, per cucina, per tavola, per bagno, per l'illuminazione, che costituiscono l'abituale assortimento di questa Azienda in cui si trova *tutto ciò che serve ad arredare la casa moderna*.

Giova notare che mentre fino a poco tempo fa la quasi totalità della merce era fabbricata all'estero, ora invece la proporzione è invertita e l'Industria Nazionale ha preso nettamente il sopravvento.

Come negli scorsi giorni per i giocattoli, ora anche per le altre merci, quelle estere saranno collocate a parte e *si liquideranno a condizioni vantaggiose pei compratori*.

Questo lodevole provvedimento preso dall'instancabile Amministratore Delegato della Società cav. uff. Bianchelli, permette così alla clientela di scegliere oggetti di cui conosca la provenienza e alla Società di ultimare più facilmente lo «stock» di merce estera. E dopo ciò l'assortimento impareggiabile di questi Grandi Magazzini sarà *tutto italiano*, dato che i progressi continui dell'Industria Nazionale ce ne assicurino la possibilità.

Arte nobilissima

Così verrà presto chiamata l'arte del silenzio, poichè in essa entrano a far parte, sia per dilettantismo, sia per elegante *snob*, giacchè la cinematografia è alla Moda, i più bei nomi e le più alte personalità. E l'accademia d'arte muta della signora Cassini Rizzotto (Vicolo S. Nicola da Tolentino 13), la cui opera di selezione, che allontana gli elementi inadatti, è garanzia di serietà e valore, è ormai la *fucina* in cui i nuovissimi artisti si plasmano.

...E uno scrittore pregevolissimo, uno dei pochi che ai successi letterari unisca quelli genuini d'autore cinematografico perfetto, volle, per una magnifica allieva dell'Accademia Cassini, scrivere il soggetto d'un'eccezionale film. L'allieva, gentile quanto bella e distintissima signora, è riuscita attrice così squisita che una delle più aristocratiche e grandi Case produttrici editerà l'interessante film. All'arte che sotto sì nobili forme si manifesta, vada incondizionato l'elogio e il saluto beneaugurante.

La Direzione dell'Hotel Continental a Roma

informa che durante la guerra praticherà speciali riduzioni per famiglie e per prolungati soggiorni, mantenendo l'abituale «comfort».

Al Teatro Orfeo

in via Agostino Depretis si dà oggi l'emozionante film *La sepolta viva* interpretato dalla signorina Giardini.

Gioie compransi

Si fa noto che gioie acquistansi immediatamente anche pegnorate, altissimo prezzo, Roma, via Giovanni Lanza 146, int. 10

Ricerca di soldati dispersi

Dal 17 agosto u. s. il caporale Carmenini Enrico di San Buono provincia di Chieti appartenente al .... reggimento di fanteria, dopo sedici mesi che si trovava al fronte, ed aver preso parte a varii combattimenti, non diede più notizie di sè nè la di lui famiglia potè averne dall'autorità militare. La di lui madre Spinalba De Papa vedova Carmenini, dimorante a S. Buono (Chieti) prega vivamente coloro che potessero sapere qualche cosa del di lei figlio a volergliene dare notizia.

— La famiglia Picci del Comune di Gavorrano (provincia di Grosseto), non ha più notizia del proprio figlio Picci Sabino di Domenico, dal mese di ottobre 1915 dopo il combattimento di Monte Sei Busi. Questo soldato della classe 1891 era addetto al Distretto di Siena; fece la campagna in Tripolitania in un reggimento di bersaglieri. Ritornato in Italia passò al .... regg. bersaglieri, Zona di guerra.

Dopo il suddetto combattimento sul Carso, fu trovato ferito ad una gamba, e da quel tempo non si ebbero più notizie di lui.

La famiglia si rivolge a tutti coloro che eventualmente l'avessero conosciuto, pregandoli a voler dare ad essa informazioni nel caso che ne sapessero qualche cosa, e ringrazia anticipatamente.

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

L'Agenzia Generale per Roma e Provincia dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni è stata assunta pel sessennio 1917-1922 dal signor Giacomo Alatri, che con tanta competenza regge l'Agenzia della *Cassa Nazionale Infortuni*, il nome di questa Ditta, che è tra le più stimate del ceto commerciale della nostra città e che conta una tradizione ormai secolare di lavoro e di rispettabilità, è garanzia sicura di buon successo per l'Agenzia, pur nelle difficili condizioni create dalla guerra mondiale.

Improvvisa morte d'un infermiero

Alle ore 9 di stamane, l'infermiere del Policlinico Giuseppe De Angelis, di anni 38, da Roma, mentre si recava per la firma medica, è stato colpito da sincope. Soccorso dai compagni è morto pochi minuti dopo.

ABBONAMENTI per l'anno 1917

Per l'Italia, Colonie e Uffici postali italiani all'estero

	12 mesi	6 mesi	3 mesi
Tribuna	16 —	8 50	4 50
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—
Noi e il Mondo	6 —	3 —	—
Tribuna e Trib. Ill.	20 —	10 50	5 50
Tribuna e Noi e il Mondo	21 —	11 —	5 75
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	28 —	13 —	6 75
Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	10 —	5 50	—

Per l'estero

	12 mesi	6 mesi	3 mesi
Tribuna	34 —	17 50	9 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo	9 —	4 50	—
Tribuna e Trib. Ill.	43 —	22 —	11 50
Tribuna e Noi e il Mondo	42 —	21 50	11 25
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	51 —	26 —	13 25
Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	18 —	9 —	—

Gli abbonamenti alla TRIBUNA - TRIBUNA ILLUSTRATA e NOI E IL MONDO si ricevono presso:

l'Amministraz. della TRIBUNA Via Milano (N. 37)

l'Agenzia dei viaggi *Chiari* e *Sommariva*, in Piazza Venezia, Palazzo delle Assicurazioni Generali;

l'Agenzia di viaggi *Ad. Roesler Franz e Figli*, Via Condotti, 92-93.

MILANO: Agenzia *Chiari* e *Sommariva*, Via Dante, 7.

LE RIVENDICAZIONI LIBICHE

2 - Irredentismo senussita

La parte tratteggiata, oltre la linea della convenzione anglo-francese 1899 e oltre i limiti raggiunti dalla penetrazione inglese, indica le regioni senussite del retroterra e del confine orientale che nella futura rettifica dei confini dovranno essere attribuite all'Italia.

Abbiamo in un nostro precedente articolo posto il problema libico come consistente in due ordini di questioni, una più direttamente economico-territoriale riguardante il retroterra del paese, l'altra più vastamente politica riguardante il Senussismo. Ma anche quest'ultima questione, non meno che la prima, ha la sua equivalenza territoriale-economica: e tutte e due insomma, come già enunciammo, si integrano e si identificano a vicenda, costituendo insieme la causa di quella paralisi economico-politico-territoriale che travaglia la nostra grande colonia mediterranea.

La tesi, da noi svolta nel precedente articolo, della indefettibile attribuzione territoriale del Borcu e del Tibesti alla Tripolitania per la restaurazione del suo retroterra e per la sua salute commerciale, è talmente esauriente che basta a sè stessa. Tuttavia, esaminata da altri lati, essa trova *ad abundantiam* appoggi validissimi sia politici che religiosi che sociali nel fatto che queste due regioni sono fra quelle regioni dell'interno dove maggiormente il Senussismo — instituto di sede e di irradiazione centralmente libica — ha diramato la sua organizzazione ed esteso i suoi interessi. Non è il caso, qui, di documentare, come si potrebbe, l'essenza politica religiosa sociale e la diramazione territoriale dell'organizzazione senussita. Ma chi ne sa qualche cosa sa benissimo che esiste per queste regioni dell'interno, così pel Borcu e Tibesti, come pel Kanem, per l'Ennedi e soprattutto per il Uadai un vero e proprio *irredentismo senussita*, il quale, dappoichè il Senussismo è l'unica forma di organizzazione sociale esistente nei detti paesi, ha il suo grande valore e la sua importanza. Ragioni di questo genere, per quel che riguarda il Borcu e il Tibesti, noi non le prospettiamo che come ragioni di appoggio, stimando di per sè sole sufficienti ed esaurienti le ragioni economiche e diplomatiche inerenti alla teoria del *retroterra*, che già avemmo ad esporre, e consistenti in ciò che al momento del nostro sbarco a Tripoli il Borcu e il Tibesti erano di fatto e di diritto annessi al *vilajet* tripolino, e che soltanto durante la nostra guerra la Francia potè occuparli in base a una convenzione franco-inglese della Turchia non accettata e da noi mai riconosciuta. Certo, se per un momento le ragioni politico-sociali inerenti al Senussismo avessero a passare in prima linea, dovremmo estendere il nostro discorso anche al Kanem, all'Ennedi, al Uadai, oltre che al Borcu e al Tibesti. Le tribù di queste regioni hanno costumanze di commerci e di spostamenti reciproci dipendenti dalle stagioni e inquadrate nell'unitaria organizzazione senussita, e che non si potrebbero infrangere e spezzettare senza gravi perturbamenti sociali, i quali — trattandosi di regioni che verranno ad essere di confine — potrebbero sempre mutarsi in perturbamenti politici internazionali. Sarà saggia cosa dunque per questo riguardo, definita che sia in favore dell'Italia l'attribuzione del Borcu e del Tibesti, regolare le questioni di confine riguardanti le relazioni sociali e commerciali fra le popolazioni di quelle regioni che rimanessero fuori della nostra appartenenza, in modo che non ne rimanga colpito o impedito l'unitario funzionamento sociale e di scambi tale quale ora noi lo vediamo in funzione tra quei paesi sotto l'organizzazione senussita.

La esistenza e la consistenza di questo vigile e attivo *irredentismo senussita* in queste regioni dell'interno non hanno bisogno in via di fatto di altre dimostrazioni oltre quella da noi già precedentemente accennata dell'aiuto dato dai senussi ai turchi per l'occupazione e la difesa di tutte queste regioni — nè soltanto del Tibesti e del Borcu, ma anche del Kanem, Ennedi, Uadai — dalla invasione francese, alla vigilia della guerra italo-turca. Nei mesi che precedettero immediatamente lo scoppio di questa guerra, tale azione senussita era al suo maggior momento. Nè il Senussi chiedeva aiuti soltanto al Sultano, in nome di cui in sostanza s'era deciso ad agire, ma — nella sua *ampia* concezione politica — ne chiedeva anche all'Italia. Chi scrive, che era in quel mese a Bengasi, ricorda benissimo le sollecitazioni vivissime di agenti del Senussi - con qualcuno dei quali fu a diretto contatto - perchè l'Italia gli fornisse armi. Le « mani nette » dell'Italia opposero un non meno netto rifiuto. Aveva allora avuto luogo la battaglia di Ain Galaka nel Borcu, ed erano per il momento cadute nel sangue le speranze francesi sul Uadai, con la misera fine del sultanello Asil Tiuma reduce da Parigi, e la rielevazione di Mohamed Dud Murra dovuta appunto all'aiuto senussita. Ma della positiva concezione politica che guidava il Senussi in tutta questa sua azione è documento la lettera protesta da lui lanciata in quel momento alle potenze europee — comunicata in Italia dal conte Aldobrandino Malvezzi dei Medici: « Quando — scrive Sidi Ahmed Scerif el Senussi — fu fatto l'accordo fra l'Inghilterra e la Francia, [illegible] *illegalmente* una parte dei *possedimenti turchi* a nord del lago Ciad, ed alcuni paesi *dipendenti dal* « vilajet » *della Tripolitania*. Quando la Francia cominciò ad attuare la sua occupazione sperava di non incontrare difficoltà credendo che gli abitanti di quei paesi fossero selvaggi senza religione e facili a convertirsi alla sua fede ed a sottomettersi ad essa. E' ben noto altresì che la Congregazione Senussita si resa universalmente benemerita fin dalla fondazione per opera dei suoi capi, i quali sparsero la vera civiltà e la vera scienza, riformando la religione musulmana e diffondendo dappertutto l'insegnamento del Corano, senza cessare mai di consigliare ai popoli *l'ubbidienza alla Sublime Porta*, per cui pregava giorno e notte, mettendosi *sotto la protezione della sua bandiera e riconoscendone la podestà* ». La lettera continua enumerando le occupazioni *illegali* della Francia, come quella di Gianet, di Galaka, di Kanem, di Kauar, di Faya, e conclude dicendo che tali fatti « furono la causa per cui le tribù senussite si unissero al Sultano e lo aiutassero; i senussiti sopportarono per lungo tempo le innumerevoli aggressioni dei francesi che bruciavano le loro *zauie* e uccidevano i loro uomini, e non risposero con le stesse maniere, non per paura di essi, ma per rispetto verso il Governo turco, a cui non volevano complicare la situazione. Ma siccome ora lo stato delle cose è insopportabile, se la Francia non smette di aggredirci, noi saremo obbligati a difenderci per quanto possiamo, confidando in Dio per la vittoria ».

Che il Senussismo sia un fatto centralmente ed essenzialmente libico nessuno dubita. Fu nella Libia — precisamente in Cirenaica — che il capostipite Mohamed Ben Ali el Senussi, ai principi del secolo scorso, dopo le sue peregrinazioni dall'Algeria in Egitto e alla Mecca, stabilì il centro della sua azione religiosamente rinnovatrice e organizzatrice politicamente.

Religiosamente esso ha seguaci in Algeria, in Marocco, in Tunisia, in Egitto, in Arabia perfino, dove i grandi capi dell'Yemen e dell'Assir, Sayed Idriss e Iahia, sono fedeli seguaci del Senussismo. Basta questa sola considerazione per mettere al suo giusto rilievo l'importanza della Congregazione senussita e del suo movimento nel mondo musulmano. Nelle regioni del centro-Africa poi e del retroterra libico, il Senussismo oltre a essere, religiosamente, l'unica forma con cui la religione maomettana vi è penetrata, è anche politicamente — nel senso lato — l'unica realtà esistente, l'unica forma di organizzazione economico-commerciale con cui la vita si svolge. Non sarà mai detto abbastanza che in Italia si commetterebbe il più grave e il più funesto degli errori, ove si considerasse il Senussismo come un qualunque movimento di turbolenza brigantesca — uso Mullismo in Somalia — da controbattere e distruggere, e non per quello che è, vale a dire un serio e inabolibile movimento etico-religioso-economico-politico, che rappresenta una magnifica forza civile da riconoscere e da accaparrarsi. L'Italia, giovane ma già notevole Potenza musulmana, non potrebbe considerare altrimenti questo problema senza tradire un doppio ordine di suoi interessi: uno generale che è di prestigio e di feconde relazioni nel mondo musulmano, l'altro particolare che è un *puro e semplice problema di possibilità di governo* della sua colonia libica. Bisogna mettersi bene in mente che non si possiede *realmente* la Libia, senza accorgersi del Senussismo. Astrarne è assurdo e impossibile. La fortuna dell'Italia potenza musulmana in genere e padrona della Libia in specie, le ha messo in mano questa grande forza che è il Senussismo. L'Italia non deve lasciarsela sfuggire o contendere, e, lungi dall'avversarla o combatterla, deve rivendicarla a sè quanto più può. Diplomaticamente, oltre che geograficamente, non v'è dubbio che il Senussismo sia centralmente libico cioè a dire italiano. Dichiarazioni ufficiali francesi e inglesi, in seguito a scambi di idee con l'Italia hanno ormai definitivamente riconosciuto a questa il possesso territoriale dell'arcipelago delle oasi di Kufra, sede centrale e di irradiazione del Senussismo. Delcassè ebbe a fare in proposito dichiarazioni formali alla Camera francese; e poco dopo una dichiarazione del *Foreign Office* comunicava che « il Governo inglese ha sempre considerate l'oasi di Kufra come territorio turco, facente parte della Cirenaica, la quale provincia in seguito al trattato di Losanna è divenuta possesso italiano. » Nessun dubbio dunque: anche diplomaticamente il Senussismo è riconosciuto di pertinenza italiana. Si tratta ora, al più, di ricostituirne un poco le disperse membra, le quali appaiono alquanto tagliuzzate dalla penetrazione *ante Italiam* delle potenze vicine. Questa *forza di governo* che è l'unica possibile e [illegible] re la Libia, bisogna che sia realmente rivendicata a noi non solo affinchè possiamo governare in casa nostra, ma anche affinchè non lasciamo aperte in mano d'altri delle vie, o più ancora dei cunicoli sotterranei verso casa nostra. Tenere il manico della spada non basta quando la lama o parte di essa sia in possesso altrui. Il Senussismo è soprattutto un problema di politica interna libica; ecco perchè bisogna gelosamente rivendicarlo da ogni possibile ingerenza altrui e regolarlo nelle sue dipendenze con la politica estera.

A questa rivendicazione provvede in parte, per quel che riguarda il retroterra interno, la attribuzione all'Italia del Borcu e del Tibesti, con opportuni accomodamenti e regolamenti di confine per il Kanem, Uadai, Ennedi. Ma per quel che riguarda il confine cirenaico orientale v'è la questione di Giarabub. Quest'oasi, che è uno dei principali centri in cui pulsa il cuore senussita, e che prima di Kufra fu del Senussismo la sede e ne è considerata tuttora come la città santa, è venuta a poco a poco entrando sotto l'influenza inglese, durante la annosa nostra assenza, anzi il nostro assenteismo tripolitano. Pur senza sanzioni diplomatiche di alcun genere, l'influenza inglese si spingeva — secondo alcuni cartografi — fino a settanta chilometri dell'oasi di Gialo, a ovest di Giarabub, disegnando da parte egiziana un grande cuneo rientrante in Cirenaica, e comprendente le oasi di Giarabub e di Siva. Sulla costa, da Ras el Kanais — antico limite egiziano del firmano di investitura al Khedive — fino a Sollum erano trecento chilometri di espansione marmarica, ma nell'interno erano, fino in prossimità di Gialo, ben cinquecento chilometri. La profonda molla politica che spingeva l'Inghilterra in Marmarica a ovest di Ras el Kanais era quella di assicurare al Sudan inglese uno sbocco in Mediterraneo *indipendentemente dall'Egitto degli Egiziani*. Ora, con la marmarica costiera, con Marsa Matruh e con Sollum infine, questa esigenza — della quale teniamo alto conto per quel nostro criterio di voler riconoscere a tutti i singoli interessi altrui il giusto peso, al fine di quel reale e non fittizio equilibrio di cui andiamo in cerca — ci pare sufficientemente appagata e sazia; e difficilmente si potrebbe da parte inglese trovarvi un titolo per il possesso di Giarabub, la cui amputazione innaturale dal territorio cirenaico rappresenterebbe invece per la Cirenaica stessa, in forza all'irredentismo senussita, una perenne fonte di squilibrio politico, e una perenne paralisi di governo. Non riusciremmo a vedere — nè del resto sappiamo che vi siano, se non sulle carte geografiche — su che cosa si fonderebbero serie opposizioni del governo inglese a una definizione di quel confine - finora mai fatta - che lasciasse Giarabub da parte italiana. Il confine cirenaico orientale anglo-italiano dovrebbe, così, partire da Sollum, seguendo il 25° meridiano di Greenwich, passando tra Giarabub e Siva, e fino all'altezza dell'Ennedi, dove fa gomito la linea di definizione anglo-francese del 1899. Da questo punto fino al lago Ciad una linea di confine franco-italiano sud ovest-nord est dovrebbe esser tracciata in modo da lasciare tutto il Borcu e il Tibesti da parte italiana, e tutto il Uadai da parte francese, con opportuni regolamenti circa il Kanem e l'Ennedi. Le regioni centrali francesi che così verrebbero separate dal Sahara francese, si indennizzerebbero facendo unità col Congo e su esso gravitando, mediante la ripristinazione, in seguito alla guerra, delle condizioni dell'antico Congo francese, cioè con l'abolizione per lo meno di quelle *antennes* che la Germania riuscì a distendervi e ad appuntarvi dal suo Camerun in forza del ricatto di Agadir.

Non vi sono altri mezzi di sorta, oltre le composizioni cui abbiamo accennato in questo e nel precedente articolo sull'argomento, per rendere possibile lo sviluppo pacifico della nostra colonia mediterranea, e per redimere il suo problema interno sia economico che politico dalle sue strette connessioni e dipendenze dalle questioni di politica estera che lo paralizzano. Con la soluzione della questione del retroterra nei sensi esposti nel precedente articolo si potrà solamente assicurare alla Tripolitania una consistenza e un valore reale di penetrazione commerciale; con la soluzione della questione del Senussismo nel senso suesposto della sua redenzione da ogni ingerenza esterna e della sua riduzione a ciò che essenzialmente è, vale a dire un fatto e un problema di pura pertinenza libica *interna*, si potranno instaurare le condizioni assolute per cui solo possa svolgersi una politica libica di governo.

Ripetiamo: non si governa pacificamente, la Libia, senza il senussismo. L'Italia deve *riconoscere* questa forza, rivendicarla, possederla, aggiogarla e associarla. Col fine senso politico che lo distingue, il Senussi stesso ha prevenuto da tempo, e a più riprese, l'attitudine italiana in proposito, sia — come fuggevolmente accennammo — prima ancora della guerra libica, sia con ripetute offerte di trattative e di intese *da solo a solo* avanzate al nostro Governo. Il recente accordo italo-inglese per un'azione comune circa i senussi ci è ancora ignoto nel suo contenuto perchè noi possiamo giudicare se contrasti o no a questa formula del *da solo a solo* che noi crediamo l'unica utile e necessaria. Come accordo d'azione esso è approvabile come dettato da momentanee e contingenti esigenze di guerra e di sicurezza e cooperazione reciproca; ma crediamo che gran male sarebbe se tale accordo avesse portato con sè e conservato il principio di una ingerenza estera a un problema come quello del Senussismo che giudichiamo di pura pertinenza interna libica, e di interesse esclusivamente italiano. Da tali ammissioni l'Italia si deve tenere scrupolosamente e gelosamente lontana, se vorrà domani aver le mani libere di fare in Libia la politica che avrà giudicato la sola possibile ed utile per il governo e lo sviluppo interno della sua colonia. E per conto nostro — in attesa di conoscere il testo di quell'accordo — preferiamo credere che esso rappresenti un altro di quegli atti transattivi internazionali verso la progressiva risoluzione autonoma anche di questo tra i più importanti nostri problemi coloniali. Non dimentichiamo questo: che l'Italia deve ancora dare un assetto a questa sua colonia, e che a tale assetto — quale che esso sia per essere — non potrà essere estranea la forza senussita che è la sola positiva realtà politica del paese. Non vogliamo qui esaminare il problema — che va rimandato a dopo, ma che appunto per ciò non va compromesso — di quest'assetto, che potrà essere quello di opportune autonomie amministrative-giudiziarie delle varie tribù con governatori nostri, anche senza andare a tesi estremiste come quelle che vediamo, sostenute, con molta competenza del resto, ma forse con precipitazione eccessiva, in un recente libro dell'Acquaviva.

Son questioni che vanno ponderate e studiate, con la scorta della conoscenza reale del paese e senza improvvisazioni di sorta. Questo solo diciamo per ora: che il perno della futura politica interna libica — per lo meno cirenaica e dei paesi del retroterra — sarà il Senussismo. E, come tale, bisogna fare i conti con esso: ed esser con esso a faccia a faccia, noi soli.

Giuseppe Piazza.

Il Parlamento e il Senato Francese aprono la Sessione del 1917

PARIGI, 9. — Il Senato e la Camera hanno inaugurato oggi la sessione parlamentare del 1917.

Il barone De Mackau, presidente di età della Camera, ha pronunciato una breve allocuzione, mostrando la Francia pacifica che spezza l'impeto dell'aggressore ed insieme coi suoi fedeli alleati tende allo schiacciamento definitivo dei barbari moderni e prepara un'opera di giustizia eterna, di cui nessuno arresterà il corso.

De Mackau ha terminato così: Finchè il Governo ed i generali sono chiamati ad assumere responsabilità dinanzi al mondo e dinanzi alla storia, noi, lasciando ciascuno al suo compito, che per essere fecondo deve essere costante ed ininterrotto, e dimenticando le nostre dispute di ieri, le nostre preferenze e le nostre rivalità, formiamo tutti insieme un blocco intorno al Governo, ricordandoci che esso tiene la bandiera della Francia. (Vive acclamazioni).

La Camera procede poi alla elezione del suo ufficio di presidenza.

Crisi di Gabinetto in Spagna
Le dimissioni di Romanones

MADRID, 9.

Il Consiglio dei Ministri si riunì stamane.

Il Presidente del Consiglio, Romanones, qualche momento dopo lasciò la riunione e dichiarò: « Mi reco ora a palazzo reale. Il Consiglio è sospeso per qualche istante. Momentaneamente niente posso dire, ma mi affretterò a farlo al mio ritorno. »

Di ritorno da palazzo reale, Romanones annunziò di avere presentato al Sovrano le dimissioni dell'intero Gabinetto. Il Re ha cominciato le consultazioni dei capi politici.

I presidenti del Senato e della Camera, uscendo dal palazzo reale, hanno dichiarato di avere indicato al Sovrano la opportunità che Romanones continui a rimanere al potere.

L'ex-presidente del Consiglio Maura si è espresso in termini analoghi.

Romanones, uscendo dal palazzo reale, ha dichiarato che il Sovrano gli ha confermato la sua piena ed intera fiducia, invitandolo a rimanere al potere.

Sembra che la crisi sarà risolta questa sera; il Gabinetto resterà immutato.

Le cause della crisi

Una Nota ufficiosa spiega le origini della crisi e dice che questa era già implicitamente cominciata sino dall'aggiornamento delle Camere a causa delle difficoltà parlamentari, ma non fu ufficialmente aperta a causa degli avvenimenti di carattere internazionale che si sono recentemente svolti; appena però tali avvenimenti sono giunti ad una soluzione, il Gabinetto si è affrettato a sottoporre alla Corona la questione di fiducia.

I giornali dicono che gli avvenimenti di carattere internazionale ai quali si accenna, sono costituiti dalla Nota del Presidente Wilson.

La verità su le perdite tedesche
1.078.600 morti: 2.806.100 feriti

PARIGI, 10.

Il *Politiken* di Copenaghen pubblica una statistica delle perdite tedesche, compiuta da persona che segui attentamente le liste ufficiali. Sono comparse fino al 1.o gennaio 721 liste prussiane, 372 sassoni, 510 del Wurttenberg, 320 bavaresi, 96 della marina. Esse comprendono le perdite fino a tutto novembre così suddivise: 980100 morti, 2512500 feriti, 640800 scomparsi. Fra gli ufficiali vi sono 30100 morti, 63900 feriti, 9900 scomparsi. Tra i sottufficiali 88300 morti, 2[illegible]000 feriti, 40400 scomparsi.

L'età dei morti varia dal 17 ai 47 anni.

La tenace resistenza russo-romena nelle alte valli della Moldavia

PIETROGRADO, 9. — *Un comunicato dello Stato Maggiore dice:*

Il nemico attaccò un settore della nostra posizione sul fiume Oitus. Tutti i suoi attacchi furono respinti.

Il nemico attaccò e un po' respinse i romeni a sei verste ad ovest di Monastirka-Capsiniei sul fiume Cassin. I romeni respinsero tutti gli attacchi del nemico nella regione di Rekos sul fiume Susita.

Le nostre truppe, senza pressione da parte del nemico, hanno occupato nuove posizioni sulla linea dei fiumi Putna e Sereth.

BASILEA, 9. — Si ha da Berlino: *Fronte dell'arciduca Giuseppe. — Il nemico difende con tenacia le valli conducenti dalla montagna di Berezek nella pianura della Moldavia. Malgrado il tempo sfavorevole e le condizioni difficilissime del terreno in una montagna boscosa piena di crepacci le nostre truppe respingono il nemico a passo a passo. Anche ieri ai due lati delle valli di Casin e Susita posizioni munite di reticolati e fortemente organizzate furono prese e conservate nonostante contrattacchi violenti.*

Gruppo di eserciti del maresciallo Mackensen. — Le truppe tedesche ed austro-ungariche avanzarono ancora verso nord e, battendo le retroguardie nemiche, raggiunsero il settore di Putna, di cui il nemico tiene la riva opposta. Sulla nuova posizione ai due lati di Fundeni i russi furono respinti nella linea Crangeni Nanesti. Garleska fu presa e mantenuta contro gli attacchi notturni.

BASILEA, 9. — Si ha da Vienna: *A sud-est di Focsciani l'avversario fu respinto fino alla foce del fiume Rimnicu Sarat. Le forze austro-ungariche e tedesche raggiunsero la Putna, sulla cui riva sinistra i russi sembrano opporre nuovamente resistenza. All'ala sinistra del fronte dell'arciduca Giuseppe le truppe del tenente feldmaresciallo Ruiz ottennero nuovi vantaggi presso Irasci e Campurile in terreno difficile sotto neve e gelo.*

Tranne ciò, nulla di importante presso le truppe austro-ungariche.

Dopo Braila anche Focsciani è caduta in potere dei Tedeschi, e così sono spariti i due capisaldi della linea del Sereth, i suoi baluardi avanzati. Ormai tutto prova che ci troviamo di fronte ancora ad una grande manovra di ritirata, che deve senza dubbio rispondere ad un piano russo imposto o scelto a seconda che la manovra derivi da insufficiente materiale guerresco, o da un intero piano d'azione russo per le future operazioni di primavera.

Due osservazioni s'impongono, cioè che tutta questa campagna, rapida fino alla occupazione di Bucarest, eppoi tenacemente combattuta dai russo-romeni, non registra nessuna grande battaglia, nessuna manovra di accerchiamento da parte dei Tedeschi, che sia stata seguita dalla riuscita delle insistenti minacce Austro-Tedesche contro le ali russo-Romene.

Gli eserciti degli Imperi centrali avanzano, ma in direzioni non decisive, nè troppo minacciose per la Russia. Finchè sui Carpazi incomberà il peso degli eserciti Russi, non è una diversione contro la Bessarabia che potrà decidere delle sorti della guerra.

V'è però da domandarsi quale scopo persegua Hindenburg con le forze di cui dispone in Romania; forti certo di cannoni e di munizioni, ma non altrettanto di effettivi, come lo prova il fatto che nessun vero successo tattico contro gli eserciti Russo-Romeni è stato conseguito.

Altre volte dicemmo che le artiglierie distruggono e possono obbligare il nemico a sgombrare, ma se la fanterie non completano l'opera loro di disgregazione e d'inseguimento dalla fanteria nemiche, il successo si riduce all'occupazione di terreno e ad una marcia che alla lunga logora e dissolve il vincitore. Del terreno la Russia ne ha tanto e il valore dell'immensità del suo territorio lo ha mostrato nella memoranda ritirata del 1915. Inoltre i suoi punti vulnerabili sono lontani, compreso oggi Odessa, relativamente alle forze delle quali può disporre Hindenburg. Potranno esse aumentare? La risposta spetta all'azione che sapranno fare sui campi principali della lotta europea gli eserciti franco-inglese-italiano e russi.

C. C.

I Tedeschi mirano ad occupare tutta la Romenia

LONDRA, 10.

Il *Times* ha da Iassy: « Nei circoli competenti non vi è il minimo dubbio che lo scopo del Comando militare tedesco è la immediata occupazione di tutto il territorio romeno. Per raggiungere questo obiettivo le loro operazioni offensive sono affrettate con la massima energia e indubbiamente continueranno malgrado l'inclemenza della stagione. Il tentativo di forzare la via attraverso la Moldavia per le valli dell'Oituz e del Casin non mostra alcuna tregua. Si portano innanzi nuove truppe e gli attacchi continuano notte e giorno con straordinaria violenza. Quest'azione energica è indubbiamente ispirata da motivi politici. In vista dell'offerta di pace si giudica opportuno di mostrare al mondo diplomatico il fatto compiuto della completa soggezione della Romenia. Inoltre la progettata azione politica contro il legittimo Governo di questo paese sarebbe prematura se fosse eseguita prima che tutto il regno fosse sotto il giogo nemico. Quindi tutto fa ritenere che la campagna invernale continuerà vigorosamente.

Il *Times* condivide questa opinione del suo corrispondente in Romenia e commentando la caduta di Focsciani dice che l'avanzata costante per quanto lenta del nemico non dovrebbe far giudicare male i grandi sforzi che fa la Russia per aiutare la Romenia. Il suo tentativo di resistere sulla linea del Sereth è fallito, come era fallito quello di salvare Bucarest, ma ha ritardato i tedeschi per settimane ed ha fatto loro pagare a caro prezzo i loro successi. Sulla Russia è caduto il compito principale della recente campagna difensiva in Romenia, perchè il grosso dell'esercito romeno è stato ritirato dietro le linee russe per essere ricostituito e riorganizzato. La Russia poteva difficilmente sperare di più che di ritardare l'avanzata del nemico. Mackensen ha tre grossi eserciti a sua disposizione, oltre l'esercito sussidiario operante in Dobrugia, ed ha certamente la superiorità in grossi cannoni e munizioni. Ora che Braila e Focsciani sono nelle mani del nemico i russi debbono operare la loro ritirata sulla seconda importante posizione difensiva costruita sullo stesso fiume Sereth. Dietro questa nuova linea vi è quella formidabile del Pruth. Mackensen è ora vicino al territorio russo ma deve tentare sia il passaggio del Danubio dalla Dobrugia, sia di forzare le posizioni del Sereth e del Pruth prima di porvi piede.

SUL FRONTE RUSSO
I Russi minacciano Mitau

PIETROGRADO, 9.

Esaminando le azioni svoltesi negli scorsi giorni sul litorale del golfo di Riga con accentuato vantaggio dei russi, i critici militari attribuiscono una particolare importanza alla conquista del villaggio di Kalnzan, all'estremità nord-ovest del lago di Tirul, tra il quale e il golfo passa la ferrovia da Tukkum a Riga.

Il successo crea una grave minaccia verso Mitau e verso tutta la regione vicina. Finora tutti gli sforzi tedeschi per parare con violenti contrattacchi al progresso dei russi rimangono sterili e tale progresso manifesta una tendenza ad un ulteriore sviluppo.

PIETROGRADO, 9. — Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

A sud del lago di Babit, ad ovest di Riga, dopo una forte preparazione di artiglieria i tedeschi condussero una offensiva contro le nostre nuove posizioni presso il villaggio di Kalnzam, ma il fuoco ed i contrattacchi dei nostri elementi ricacciarono il nemico.

Dopo una preparazione di artiglieria nostri elementi alle undici del mattino assalirono il nemico che occupava un'isola sul fiume Dvina occidentale, ad est di Glaudan, a nord di Dvinsk. L'attacco fu così impetuoso che prevenì le raffiche del fuoco nemico. I tedeschi non potendo più resistere, si dettero alla fuga colpiti dal nostro fuoco di shrapnels e di mitragliatrici dai settori di fianco. L'isola fu occupata dai nostri elementi. Vi prendemmo sette mitragliatrici e quattro lanciabombe e diciassette prigionieri.

Dopo una preparazione di artiglieria il nemico iniziò una offensiva contro un settore delle nostre posizioni a nord-est di Chatvov, ma accolto dal nostro fuoco fu ricacciato nelle sue trincee.

Nella sera dell'8, aeroplani nemici lanciaron bombe su Lutsk.

BASILEA, 9. — Si ha da Berlino: *Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — Il tempo chiaro favorì l'attività di combattimento delle artiglierie in vari punti. Nuovi attacchi nemici dai due lati dell'Aa non riuscirono. Attacchi notturni di distaccamenti mobili russi fra Friedrichstadt e la strada Mitau-Oley non riuscirono.*

Favoriti da fitta burrasca di neve i russi riuscirono a riconquistare la piccola isola di Gladuon (a nord di Illuxt) che era stata loro presa il 4 gennaio. La loro ulteriore avanzata verso la riva occidentale della Duna fu impedita.

I Teatri

La serata di beneficenza al "Valle,,

I bambini, figli dei combattenti, a beneficio dei quali lo spettacolo di ieri sera era organizzato, devono essere grati al « Messaggero »: la benefica festa non avrebbe potuto meglio riuscire.

La sala del « Valle » era addirittura stipata di pubblico, e da due giorni invano i ritardatari ricercavano affannosamente un posticino qualsiasi. L'incasso dovette dunque essere rilevantissimo.

Il primo numero del programma era costituito dalla gaia arguta commedia *Il suo primo viaggio*, che Amerigo Guasti e Dina Galli recitarono con la loro impareggiabile squisita vivacità. Poi venne lo scherzo cinemadrammatico, *L'innamorato del cinematografo*, dove il Guasti e il pubblico videro passare sopra il bianco schermo le divinità dell'arte muta, Bianca Bellincioni-Stagno, Lyda Borelli, Francesca Bertini, Tilde Kassai, Gemma Bellincioni, Vera Vergani, Hesperia, Leda Gys, Lina Cavalieri, ognuna con relativo commento vocale dall'argutissimo Guasti. Infine la piccola Dina Galli fece il suo debutto d'esordiente, recitando, tra la più schietta ilarità del pubblico, l'antica storia della *Vispa Teresa*, accresciuta di una lunga coda, in cui era narrato che cosa avvenne alla vispa Teresa quando non era più piccina, cioè a venti, a trenta ed a quarant'anni.

Il pubblico avrebbe voluto il *bis.....*: non aggiungiamo di più.

Il piacevole spettacolo avrebbe dovuto chiudersi con la farsa *Il non plus ultra della disperazione*, « giuocata », come suol dirsi dal bravo e buon Luigi Maresca, dal Bracci e da Vincenzino Scarpetta: ma, dopo lunga paziente attesa, questo numero dovette essere sostituito dall'ottimo « Trilussa », che disse, come egli sa dire, alcune sue mirabili favole.

Lo Scarpetta, dopo aver promesso, mancò all'appello, dando palese saggio della sua napoletana noncurante.... superiorità.... Forse si era offeso di non figurare sullo schermo tra gli astri maggiori della bellezza e dell'eleganza? Ad ogni modo, il pubblico non si rammaricò eccessivamente della perdita del signor *Sciosciammocca*, ed applaudì calorosamente quei che avevano contribuito a questo benefico spettacolo, che, si dice, avrà a grande richiesta una replica.

Stasera al « Valle » un'interessante *première*: va in scena la brillantissima commedia di Weber ed Hennequin: *La madrina e il suo figlioccio* che a Parigi ha ottenuto un numero straordinario di repliche. E' facile prevedere che anche stasera il « Valle » sarà affollatissimo.

Rhené-Bâton all'Augusteo

Il Rhené-Bâton, il distintissimo maestro francese, dirigerà il 14 e il 21 di gennaio due concerti, che risulteranno indubbiamente importantissimi.

Il Rhené-Bâton non è uno sconosciuto per il pubblico romano che l'applaudì due anni or sono, quando venne a dirigere un grandioso concerto di musica francese e russa nel quale furono interpretati pezzi orchestrali di Berlioz, Rimsky-Korsakow, Ravel, Florent Schmitt e Strawinsky.

Riservandoci di comunicare ai nostri lettori gli interi programmi di questi concerti, annunziamo intanto che saranno presentate al pubblico romano per la prima volta la audacissima *Elegia Eroica* di Alfredo Casella e l'*Evocation* di Alberto Roussel, una fra le opere più apprezzate della scuola moderna francese. Il Rhené-Bâton interpreterà, inoltre, *La Péri* del Dukas e brani sinfonici del Franck.

Nell'insieme, questi due concerti s'annunciano come elevate manifestazioni artistiche le quali ci daranno modo di applaudire il valoroso direttore d'orchestra che già da parecchi anni s'è dedicato con ardore magnifico alla diffusione nell'Europa latina della musica moderna.

Teatri di Roma

Al COSTANZI — Stasera *Fanciulla del West* e domani, *Mefistofele*, protagonista la signora Fidelia Campina — del teatro Reale di Madrid — il tenore Gigli, il basso Cirino e la signorina Cesar. Venerdì, riposo; e sabato, *Carmen* a prezzi popolarissimi.

Quanto prima il *Sansone e Dalila* di Camillo Saint-Saëns.

All'ARGENTINA — La « Stabile » riprenderà stasera la brillantissima commedia di De Flers e Caillavet: *L'asino di Buridano*.

Domani replica del dramma: *L'aquila*, di U. Falena, che sulle scene dell'Argentina ha riportato un successo così vivo e lusinghiero.

Quanto prima *L'eunuco* di Terenzio.

Al NAZIONALE — Si ripeterà a richiesta la nuova operetta *Nichette*, che ebbe ieri sera da un folto pubblico lietissime accoglienze nella brillante interpretazione di Nicola Maresca, della Barbetti, dell'Altieri, del tenore, Folli e dell'esilarante Wlser.

Al QUIRINO — Ricordiamo che stasera la « Città di Milano » mette in scena la nuovissima operetta: *La Vergine dell'Antilla*, musicata dal maestro Costantino Lombardo. Domani sera replica.

All'ADRIANO — Grande rappresentazione del Circo Bisini con l'atleta russa mademoiselle Bobrowsky, che ieri sera compì difficilissimi esercizi con sorprendente precisione ed abilità. Il programma comprende altri numeri interessanti e fra i quali alcune scene comiche dei clowns Toto e Ateli. Vi prenderà inoltre parte la equilibrista sorella Maina, chiamata la regina del filo di ferro.

Domani la grandiosa pantomima: *Il sogno di Mamma Italia*.

Sala Umberto I

Spettacoli in onore di *Peppino Villani*. Debutto di *O' Mena* eccentrico *italo-francese-inglese*.

La Conferenza di P. Orano

Paolo Orano ha parlato ieri sera al « Quirino ». Ha parlato dinanzi a un pubblico numeroso ed eletto sul tema: « La forza di Francia » e con quell'arte che è sua e con parola brillante ha espresso la sua grande ammirazione per la forza della Francia nell'attuale guerra; ha detto la serenità, la resistenza e la fede meravigliosa con cui essa e tutti i suoi figli, nessuno escluso, lottano contro il più barbaro dei nemici e l'entusiasmo che in lui stesso si è suscitato per l'opera e, più, per il carattere dei soldati e dei condottieri francesi.

Perchè Paolo Orano è reduce da una visita al fronte francese e perchè il tema della sua conferenza gli è stato appunto suggerito da quella visita.

La conferenza è stata attentamente seguita e interrotta da applausi in quegli accenni alla barbarie dei soldati tedeschi che l'Orano ha chiamato incendiari, invasori, mutilatori, operatori in eccesso e in frenesia.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

I Comitato italo-spagnuolo

Nella Sede dell'Istituto Coloniale ebbe luogo una adunanza del Comitato italo-spagnuolo per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Approvazione del nuovo statuto sociale — 2. Elezione del Consiglio direttivo.

Erano presenti i signori: on. conte Soderini Eduardo; on. conte Manfredo Manfredi; on. Mondello Giacomo; De Arenzana Juan, console di Spagna; conte avv. Della Torre Francesco; comm. avv. Setacci Evandro; prof. Bacci Luigi; comm. prof. Serra Enrique; comm. Cremonesi Filippo; comm. prof. Nicolini Giovanni; cav. uff. Ascarelli Pellegrino, maggiore cav. Cesari Cesare, capo dell'Ufficio storico del Corpo di Stato Maggiore; avv. Cortina F. Vittorio; dottor Alcazar José; dottor Silvio Pironti; Turchi Francesco, pubblicista.

Presiede il comm. Cremonesi, il quale scusa il presidente on. Artom, che per precedenti impegni non è potuto intervenire.

Il prof. Bacci comunica che hanno inviato la loro adesione, dolenti di non essere potuti intervenire, il comm. Luigi Luiggi, il comm. Bazzani Cesare e l'ing. Salvati Michele.

Quindi lo stesso prof. Bacci dà lettura del nuovo statuto sociale, che con alcune opportune modifiche, viene definitivamente approvato.

Si procede poi alla elezione del Consiglio direttivo che resta così costituito: Artom on. comm. Ernesto, presidente; Bacci prof. Luigi, Cremonesi comm. Filippo, Guglielmi on. marchese Giorgio, Manfredi on. conte Manfredo, vice presidenti; Pironti dottor Silvio, segretario; Alcazar dottor Giuseppe; De Arenzana Giovanni; Ascarelli cav. uff. Pellegrino, Bacchiani prof. Alessandro, Bazzani comm. Cesare, Vlessich cav. prof. Adolfo, Chicarro prof. Eduardo, Bocca avv. Alessandro, Caporali avv. professor Dante, Cortina avv. Vittorio, Della Torre conte Francesco, Falbo dottor Italo, Luigi gr. uff. Luiggi, Mondello on. Giacomo, Nicolini comm. prof. Giovanni, Oliva comm. Domenico, Piazza cav. Giuseppe, Pinsechi Azeglio, Ricceri comm. Temistocle, Serra prof. comm. Enrico, Setacci comm. avv. Evandro, Soderini on. conte Eduardo, Storoni on. avv. Emilio, Turchi Francesco, Cesari magg. dott. Cesare, Salvati ing. Michele, consiglieri.

Il prof. Bacci ed il pubblicista Turchi sono lieti di poter comunicare che molto probabilmente, al più presto, verranno in Italia successivamente due commissioni di notabilità spagnuole, la prima costituita di uomini politici, scienziati, letterati; la seconda di finanzieri, industriali e commercianti.

L'on. conte Soderini si compiace di ciò e fa notare come, oltre che rinsaldare i vincoli tra le due nazioni sorelle, scopo precipuo del Comitato debba esser quello di favorire viepiù le relazioni commerciali fra i due paesi.

Lo spagnuolo dott. Alcazar si associa alle parole dell'on. Soderini e porta al nuovo Consiglio Direttivo del Comitato il saluto di tutti gli spagnuoli, facendo rilevare come la mancata adesione del Governo spagnuolo alla Nota di Wilson chiaramente dimostri quali siano i veri sentimenti del popolo spagnuolo.

Termina con l'augurio sincero che il Comitato possa completamente raggiungere lo scopo di riavvicinare i cittadini delle due nazioni sorelle.

Il prof. Bacci fa infine una dettagliata relazione dell'opera svolta finora dal Comitato italo-spagnuolo.

Fra le unanimi approvazioni, prima di iniziare i suoi lavori, il nuovo Consiglio Direttivo invia telegrammi al duca di Bivona, presidente a Madrid del Comitato ispano-italiano, all'on. Romanones, agli Ambasciatori di Spagna presso il Quirinale e presso la Santa Sede, agli on. Boselli, Sonnino e Scialoja.

Per gli orfani e le sorelle nubili dei militari morti in guerra

L'on. Falletti di Villafalletto ha inviato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli on.li Presidente del Consiglio e il Ministro del Tesoro per sapere se non intendano modificare l'articolo unico della legge 19 aprile 1906, n. 135 e conseguentemente l'art. 123 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, nel senso che agli orfani e sorelle nubili qualora siano ciechi o inabili a qualsiasi proficuo lavoro, anche se maggiorenni, di cui il militare morto in guerra fosse l'unico sostegno venga assegnata la pensione, sempre quando il defunto non avesse lasciato vedova o prole avente diritto all'assegno vitalizio.

Falletti ».

L'on. Falletti accompagna la sua interrogazione con la seguente motivazione indirizzata a S. E. il Presidente del Consiglio:

L'articolo 123 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, modificato dall'art. unico della legge 19 aprile 1906, n. 135 accorda l'assegno vitalizio ai fratelli orfani ed alle sorelle nubili « minorenni » dei militari morti in battaglia od in servizio comandato quando questi ne fossero unico sostegno e non abbiano lasciato vedova e prole a cui già spetti la pensione.

Tale disposizione ha analogia con quella dello stesso articolo 123 che, in mancanza di vedova o di prole accorda, nella misura di quella che sarebbe spettata alla vedova, la pensione al padre quinquagenario. Senonchè in questo caso, la pensione può essere assegnata al padre anche indipendentemente dall'età qualora sia cieco. E a norma del Decreto Luogotenenziale 12 novembre 1916, n. 1598 contenente aggiunte e modificazioni alle disposizioni vigenti sulle pensioni privilegiate di guerra un provvedimento ancor più benefico è intervenuto con la assegnazione della pensione al padre quando il militare caduto in guerra senza lasciare vedova o prole ne fosse solo il « necessario » e principale sostegno.

La condizione di orfani e delle sorelle nubili « anche aventi oltrepassato la minore età » privati dell'unico sostegno che essi avevano nel fratello caduto in guerra non è certo meno pietosa di quella del padre di cui il figlio caduto fosse il necessario sostegno tanto più ove si consideri che la pensione si può concedere anche vivente la madre.

E il confronto appare anche più stridente ove si consideri il caso veramente tale da destare raccapriccio di poveri orfani di padre e di madre, ciechi senza congiunti che ne siano il sostegno rimasti privi dell'assistenza che ad essi prestava il fratello caduto in guerra.

A lenire così crudeli sventure, ragioni di umanità consigliano che adeguatamente provveda il Governo avvalendosi dei pieni poteri che gli sono stati accordati per il tempo della guerra e però si permette il sottoscritto di segnalare alla benevola attenzione dell'E. V. la seguente proposta da tradursi in apposito decreto.

L'ultimo comma della Legge 19 aprile 1906, n. 135 è modificato come segue: se il militare morto per le ragioni indicate allo art. 119 fosse fratello ed unico sostegno di orfani e sorelle nubili minorenni oppure ciechi o assolutamente incapaci a qualsiasi proficuo lavoro per una vera infermità contemplata dall'ultimo comma dell'art. 3 della legge 23 giugno 1902, n. 667 avranno questi diritto al trattamento fissato dagli art. 119, 120 e 121 per i figli orfani di militari e in caso di decesso di alcuno di essi la parte di questo è riversibile ai superstiti o al superstite che si trovi nelle condizioni suprascitate.

L'on. Colosimo in morte di Baldissera

Il Ministro delle Colonie, on. Colosimo, ha diretto alla signora Luisa Mariani, vedova del generale Baldissera, il seguente telegramma:

« Come Ministro delle Colonie ed in mio nome personale mi permetto rivolgerle espressioni di profondo rispetto e dolore.

« Il nome di Antonio Baldissera è legato indissolubilmente al ricordo delle ansie e delle speranze di cui furono piene le anime italiane nei tempi della occupazione dell'Eritrea, è legato alla storia della nostra vita coloniale e rimarrà incobliabile. In questi momenti di glorioso cimento per le armi italiane, le bandiere s'inchinano dinanzi alla salma del condottiero come omaggio della Patria.

F.to: *Colosimo* ».

Il Ministro delle Colonie si è fatto rappresentare ai funerali del generale Baldissera dal Prefetto di Firenze senatore Vitorelli.

Sulla salma del generale sono state deposte due corone, una del Ministro delle Colonie, ed una del Governo dell'Eritrea.

Un figlio dell'on. Marazzi morto in guerra

E' pervenuto al Presidente della Camera questo telegramma in data 5 gennaio:

« Stamane il tenente Ottaviano Marazzi, figlio dell'on. generale Marazzi, uscito volontariamente in pattuglia, fu colpito da proiettile di fucile austriaco rimanendo ucciso. Prego vivamente V. E. compiacersi di dare subito, con opportune precauzioni, la notizia al padre mio amato superiore. Con animo commosso provvedo ad onorare la salma del valoroso ufficiale che sull'esempio paterno volle compiere atto ardito, in servizio della Patria.

Comandante Brigata Lazio: *Generale Squillace*. »

All'on. generale Marazzi le vive condoglianze della *Tribuna*.

I decreti dell'Industria e commercio

Il Ministro on. *De Nava*, ha sottoposto alla firma del Luogotenente generale i seguenti decreti:

relativi a presidenze di collegi di probiviri per le industrie;

che riconosce come corpo morale la Cassa di previdenza per la invalidità e vecchiaia degli agenti stabili ed in prova, addetti al servizio della Società per la ferrovia Padova Piazzola e ne approva lo statuto organico;

che approva il nuovo statuto della Cassa Mutua di previdenza per il personale addetto alla Società italiana per le strade ferrate secondarie della Sardegna;

Dall'America Latina
(Servizio speciale de LA TRIBUNA)

L'insegnamento dell'italiano al Brasile.

SANTIAGO, 9. — Il Ministro dell'istruzione introdurrà l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole agrarie, allo scopo di fare affluire colà gli agricoltori italiani ritenuti i migliori.

Una esposizione internazionale all'Avana.

AVANA, 9. — Alla Camera di commercio è stata decisa una grande esposizione internazionale per dopo la guerra, con l'intento di far conoscere le ricchezze del paese e le industrie straniere utili ai mercati cubani.

Uno speciale invito sarà rivolto agli industriali dei paesi dell'Intesa.

Contro i commenti per la pace al Brasile.

RIO JANEIRO, 9. — Il cardinale Arcoverde ordina a tutto il clero di astenersi dal fare pubblicamente o in privato commenti sulle proposte di pace, uniformandosi così all'atteggiamento del Vaticano.

Guido Baccelli commemorato nella Clinica di Roma

Ricorre oggi l'anniversario della morte di Guido Baccelli e la Clinica Medica ha degnamente ricordato la vita ed i meriti dell'illustre estinto.

Il prof. Rossoni nella sua lezione di stamane con un elevato discorso ha tratteggiato agli allievi del 5.o e del 6.o anno di Medicina la figura del più illustre clinico che abbia avuto l'Italia. Dopo brevi accenni alla vita politica del suo illustre Maestro, ha messo in rilievo le caratteristiche del suo insegnamento esponendo le massime ed i metodi, che resero grande la scuola di G. Baccelli.

Soffermandosi sulle condizioni dell'insegnamento della Clinica Medica in Italia, il prof. Rossoni ha ricordato che nel decorso anno le nostre scuole hanno perduto due altri insigni maestri: il prof. Grocco, della Clinica Medica di Firenze, ed il prof. De Giovanni, della Clinica Medica di Padova. A queste perdite dell'insegnamento va aggiunta quella causata dal ritiro del prof. A. Murri dalla Clinica Medica di Bologna per i raggiunti limiti di età.

Talchè la Clinica Medica italiana — ha concluso il prof. Rossoni — attraversa uno dei periodi più critici, ma tornerà certamente al suo posto d'onore, se i suoi cultori terranno come guida il pensiero e l'opera di Guido Baccelli.

L'Italia e gli Alleati

LONDRA, 10. — La *Morning Post* scrive: L'importanza della Conferenza di Roma risiede nel fatto che più la guerra dura e più il nemico fa sforzi per seminare la discordia tra gli Alleati e più gli Alleati sono uniti. E' particolarmente felice il fatto che Roma sia stata scelta come luogo di riunione della Conferenza. Gli Alleati non dovranno mai dimenticare che l'Italia è entrata nell'alleanza in un momento in cui le sorti della guerra ci erano contrarie e che, da allora, nonostante straordinarie difficoltà, l'Italia ha sempre combattuto con ammirevole risolutezza e con indomabile coraggio.

Le conferenze di Czernin a Berlino

ZURIGO, 10.

Le *Muenchner Neueste Nachrichten* scrivono che il Ministro degli Esteri austro-ungarico, conte Czernin, discusse a Berlino anche i problemi riguardanti l'economia ed il traffico e la questione della riunione del Consiglio di Stato polacco. Le conferenze si ripeteranno.

La Gazzetta Ufficiale

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica, fra gli altri, la Legge che converte in legge il R. decreto 30 dicembre 1913, relativo alla esecuzione di lavori pubblici a sollievo della disoccupazione operaia — Legge che converte in legge il R. decreto 3 gennaio 1915, col quale è prorogata al 31 marzo 1915 la concessione di una indennità agli ufficiali della riserva navale e di complemento della R. Marina richiamati in servizio — Legge che converte in legge il R. decreto 24 dicembre 1914, concernente la concessione del grado di sottocapo meccanico a militari del Corpo Reali Equipaggi.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per domani, 11 gennaio, a lire 120.79.

ROMA, 9. — Parigi, 116.11 1/2 — Londra, 32.84 1/2 — Svizzera lire, 136.20 — New York, 6.91 — Buenos Aires, 2.90 1/2 — Oro, 120.74 1/2.

In onore di Guglielmo Ferrero

TORINO, 10. — Ieri, nella sala del Consiglio comunale ha avuto luogo la consegna della riproduzione in bronzo della « Vittoria di Samotracia », riuscitissimo lavoro di Leonardo Bistolfi, che amici ed ammiratori hanno offerto a Guglielmo Ferrero, al quale venne conferito dalla *Société des gens de lettres* di Parigi il premio Buonaparte.

Fra i numerosi intervenuti notammo il sindaco conte Teofilo Rossi, l'on. Daneo, l'on. Mosca, l'on. Giretti, Leonardo Bistolfi, moltissime personalità della politica, dell'arte, della letteratura, i consoli delle nazioni alleate ed un lungo stuolo di signore.

Da Milano era giunta la rappresentanza della Lega franco-italiana di cui Guglielmo Ferrero è presidente. Ferrero è stato al suo apparire salutato dagli applausi dei presenti.

Ha parlato il conte Teofilo Rossi, e a nome del Comitato per le onoranze il presidente Leonardo Bistolfi. Festeggiatissimo, ha risposto Guglielmo Ferrero, ringraziando.

In un elevatissimo discorso di ringraziamento egli accennò alla guerra affermando che i suoi studi e le sue convinzioni l'hanno tratto a giudizi severi contro la tracotanza germanica che ha mosso guerra alla civiltà latina. E così concluse:

« La presente guerra non è soltanto un conflitto armato di Stati; è il principio di una profonda crisi intellettuale e morale nel quale di nuovo si trovano alle prese proprio quelle due forze che da secoli sono in Europa sempre alle prese, ora con le armi, ora con la dottrina: quella laboriosa aspirazione a tutte le forme di perfezione intellettuale e morale che l'uomo può vagheggiare e quella informe, nebulosa, insaziata aspirazione a una potenza sempre più grande ignara del proprio fine. La tradizione greco-latina è l'albero immortale che di primavera in primavera mette fronde, fruttifica e muore per poi rinascere; è lo spirito germanico l'uragano che da tanti secoli mugola intorno all'albero e ogni tanto lo investe, ne scuote qualche ramo, ne strappa i fiori e tenta di sradicarlo ». E quindi, accennando alla Francia: « Il suo corpo è tutto coperto di gloriose cicatrici e la sua anima è uno strazio, una lacerazione che non hanno fine; pure essa è stata sempre fra tutte le genti d'Europa la più tenacemente fedele alla grande tradizione greco-latina. Vada dunque a lei l'augurio, e sia questo il congedo che io prendo da voi, l'augurio che è in tutti i cuori: che sulle due figlie di Roma, l'Italia e la Francia insieme, distenda le ali con particolare amore la bella vittoria di cui questo bronzo è il simbolo, la vittoria che le generazioni guarderanno con gratitudine e orgoglio, la vittoria che darà all'Europa non solo la pace delle frontiere, ma la pace che essa medesima vedrà, aprendo di nuovo i suoi occhi ottenebrati a una verità che gli antichi videro così chiara: la forza, la potenza, la ricchezza essere non fini ma mezzi con cui tendere più strenuamente in alto agli ideali di perfezione intellettuale e morale che solo sono la ragione e la gloria di una civiltà. »

Un lungo applauso coprì le parole di Guglielmo Ferrero che venne tosto circondato dalle autorità e dagli invitati premurosi di rendergli ancora omaggio prima che la lieta riunione si sciogliesse.

La piena a Firenze e in Toscana

FIRENZE, 10. — Ieri sera in seguito ad un violento temporale scatenatosi dopo le 19 in città e nei dintorni, il torrente Terzolla a Rifredi, gonfiato straordinariamente, straripava. Nello stesso tempo si verificava anche lo straripamento del fosso dell'Arcovadia che passa nella stessa località. L'acqua invadeva improvvisamente la strada provinciale, la piazza della stazione di Rifredi; i quartieri, i piani terreni e le cantine vennero allagati.

Altri allagamenti avvennero pure in città. I pompieri furono chiamati in via della Robbia, 2, dove l'acqua aveva invaso la cantina dello stabile e al Viale Mazzini 20, dove era allagato il sottosuolo abitato da una famiglia. L'acqua del fiume, che misurava ieri sera alle 20.30 il livello normale, e cioè un metro e 50, è salita improvvisamente verso le 21.30, di un metro. In mattinata l'idrometro segnava metri 3.75. Stamane il fiume tende a crescere, e i pompieri hanno già prese tutte le misure preventive stabilendo i soliti servizi di vigilanza alle cateratte situate ai Mortuli. Dopo le 24 la piena è andata aumentando considerevolmente. L'acqua scorre impetuosamente portando seco tronchi d'albero e detriti di ogni genere. Alle 2 l'idrometro arrivava a segnare metri 4.76. I pompieri sono accorsi col carro attrezzi al Pignone e alla pescheria di Santa Rosa dove sono stati stabiliti servizi per calare le cateratte in caso che l'acqua continui a crescere.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventrigila, gerente responsabile.

MONTE DI PIETA' DI ROMA

Patrimonio dell'Istituto al 31 dic. 1915 L. 5,046,276 73 (Cap. proprio)

Situazione generale dei conti al 30 novembre 1916

ATTIVO		PASSIVO	
Numerario in Cassa o in deposito .... L.	600,708 [illegible]	Deposito in C. C. o a risparmio .... L.	[illegible] 77
Titoli di proprietà .... »	12,484,347 92	Conti correnti passivi .... »	—
Riporti attivi .... »	—	Sopravanzi vendita pegni .... »	300,704 [illegible]
Prestiti su pegni di ogni natura ...... »	15,439,020 [illegible]	Mutui passivi .... »	8,711,[illegible]
Mobili e scaffalature .... »	10,3[illegible]	Debiti diversi .... »	[illegible]
Beni immobili .... »	1,670,808 [illegible]	Corrispondenti ed assegni .... »	—
Residui attivi .... »	2,181 [illegible]	Fondo pensioni per impiegati .... »	[illegible]
Spese ammortizzabili .... »	113,266 7[illegible]	» riserve speciali .... »	[illegible] 16
Crediti diversi .... »	350,375 64	Buoni Cassa per acconto pegni .... »	[illegible] —
Cessioni quinto stipendio .... »	1,309,744 [illegible]	Residui passivi .... »	[illegible]
Conto titoli: a cauzione .... L. 4,164,[illegible]; presso terzi .... » 6,[illegible] —; in deposito .... » 12,[illegible]	26,[illegible] 07	Conto titoli (come all'attivo) .... »	[illegible] 07
		Patrimonio dell'Istituto	
Spese e perdite dell'Esercizio corrente »	1,500,764 13	Capitale proprio .... L. 5,0[illegible]; Fondo Beneficenza .... » 7,[illegible]; Utili 1915 da erogarsi .... » —	5,0[illegible]
		Proventi e rendite dell'Esercizio corr. »	1,501,[illegible]
L.	57,0[illegible]	L.	57,[illegible]

Il Direttore
L. Persiani

Il Commissario di turno
G. Garzoni - Provenzani

per Il Ragioniere-Capo
F. Scalzi